

VIVA IL LENINISMO!

(16 aprile 1960)

Articolo pubblicato nel n. 8 di *Bandiera rossa*. Con i tre testi *Viva il leninismo!*, *Avanti sulla via del grande Lenine Uniamoci sotto la bandiera rivoluzionaria di Lenin* il Comitato centrale del Partito comunista cinese lanciò apertamente e su grande scala, in Cina e nel movimento comunista internazionale, la lotta contro il revisionismo moderno capeggiato da Kruscev, benché né questi né il Partito comunista dell'Unione Sovietica venissero ancora indicati apertamente.

Quale fu il ruolo di Mao Tse-tung nella redazione di questi tre testi? Egli era presidente del Comitato centrale e la lotta contro i revisionisti moderni era questione di tale importanza che riteniamo che egli abbia avuto un ruolo determinante nelle mosse principali di tale lotta. Per questo riteniamo che questi tre testi, come altri che ebbero un ruolo rilevante in quella lotta, siano stati redatti sotto la sua direzione o siano stati da lui rivisti e in ogni caso siano stati da lui approvati o avallati. Questa assunzione è confortata da quanto Mao Tse-tung dichiara nel testo *Un vento di studi e di ricerche* (nel vol. 19 delle *Opere di Mao Tse-tung*) e altrove.

Del resto è da tenere presente, per tutti i testi successivi al 1935 emessi a nome di Mao Tse-tung o a nome del Centro del Partito comunista cinese, che l'individualismo (cioè l'attribuzione di essi a un estensore) è la forma, ma il collettivismo (il documento esprime il pensiero e la volontà prevalente del gruppo dirigente del PCC) è il contenuto. Né Mao Tse-tung poteva pubblicare a suo nome testi che non fossero avallati dal gruppo dirigente del PCC, né il Centro del PCC poteva emettere testi che non fossero avallati dal suo presidente. In più occasioni Mao Tse-tung dichiarò che le sue prese di posizione non sempre rispecchiavano il suo pensiero personale, ma quello della maggioranza del gruppo dirigente del PCC.

Il 22 aprile di quest'anno cade il 90° anniversario della nascita di Lenin.

Nel 1871, un anno dopo la nascita di Lenin, avvenne l'eroica insurrezione della Comune di Parigi. La Comune di Parigi è una grande rivoluzione che ha fatto epoca, la prima rivolta generale di portata mondiale compiuta dal proletariato per tentare di rovesciare il sistema capitalista. Alla vigilia della disfatta della Comune in seguito all'attacco controrivoluzionario dei versaillesi, Marx disse: "Se la Comune sarà distrutta, la lotta sarà soltanto rimandata. I principi della Comune sono eterni e indistruttibili: essi si ripresenteranno infinite volte fino a quando la classe operaia sarà liberata".

Qual è il principio essenziale della Comune? Secondo Marx è il principio che

la classe operaia non può accontentarsi di prendere l'apparato dello Stato così come lo trova e di farlo funzionare per conto suo. In altri termini, il proletariato deve ricorrere alla rivoluzione per impadronirsi del potere statale, spezzare l'apparato militare e burocratico della borghesia e stabilire la dittatura del proletariato al posto della dittatura della borghesia. Coloro che conoscono bene la storia della lotta del proletariato sanno che tale questione fondamentale costituisce appunto la linea di demarcazione tra i marxisti da una parte e gli opportunisti e i revisionisti dall'altra e che, dopo la morte di Marx e di Engels, Lenin in persona condusse una lotta intransigente contro gli opportunisti e i revisionisti per difendere i principi della Comune.

La causa della Comune di Parigi, che non fu coronata dal successo, trionfò finalmente 46 anni più tardi con la grande Rivoluzione d'Ottobre, che si realizzò sotto la direzione dello stesso Lenin. L'esperienza dei soviet in Russia è la continuazione e lo sviluppo dell'esperienza della Comune di Parigi. I principi della Comune che Marx ed Engels non hanno cessato di chiarire e che Lenin ha arricchito sulla base della nuova esperienza della rivoluzione russa, divenivano, per la prima volta, realtà concreta su un sesto del globo. Marx aveva dunque pienamente ragione quando diceva che i principi della Comune sono eterni e indistruttibili.

Per tentare di soffocare il nascente stato sovietico, gli sciacalli imperialisti, alleandosi con le forze controrivoluzionarie russe del momento, scatenarono un intervento armato. Ma l'eroica classe operaia russa e i popoli di differenti nazionalità dell'Unione Sovietica scacciarono i banditi stranieri, spezzarono la ribellione controrivoluzionaria all'interno del paese e così consolidarono la prima grande repubblica socialista del mondo.

Sotto la bandiera di Lenin, sotto la bandiera della Rivoluzione d'Ottobre cominciò una nuova rivoluzione mondiale in cui la rivoluzione proletaria ricopriva il ruolo dirigente. Si aprì così una nuova era nella storia dell'umanità.

Con la Rivoluzione d'Ottobre la voce di Lenin si diffuse rapidamente in tutto il mondo. Il Movimento del 4 maggio 1919, movimento antimperialista e antif feudale del popolo cinese come l'ha chiamato Mao Tse-tung, "è nato in risposta all'appello della rivoluzione mondiale in quest'epoca, all'appello della rivoluzione russa, all'appello di Lenin".

L'appello di Lenin è potente perché è giusto. Nelle condizioni storiche dell'epoca dell'imperialismo, Lenin ha enunciato una serie di verità inconfutabili sulla rivoluzione proletaria e la dittatura del proletariato.

Lenin ha mostrato che un numero ristretto di potenze capitaliste, le oligarchie del capitale finanziario, cioè gli imperialisti, non solamente sfruttano le masse popolari del loro proprio paese, ma opprimono e saccheggiano il mondo intero, trasformando la maggior parte delle nazioni in colonie e paesi dipendenti. La guerra imperialista è una continuazione della politica imperialista. Le guerre mondiali sono provocate dagli imperialisti per la loro insaziabile avidità d'impadronirsi dei mercati mondiali, delle fonti di materie prime e dei campi di investimento e a causa della loro lotta per una nuova divisione del mondo. Le

origini e la possibilità di una guerra si manterranno finché esisterà nel mondo l'imperialismo capitalista. Il proletariato deve guidare le masse popolari a comprendere le origini della guerra e a lottare per la pace contro l'imperialismo.

Lenin ha affermato che l'imperialismo è il capitalismo dei monopoli, parassitario o in putrefazione, agonizzante, che è lo stadio ultimo dello sviluppo del capitalismo e per conseguenza prelude alla rivoluzione proletaria. Non si può certamente arrivare all'emancipazione del proletariato con la via del riformismo, non ci si può arrivare che con la strada della rivoluzione. Il movimento di liberazione del proletariato nei paesi imperialisti deve allearsi ai movimenti di liberazione nazionale delle colonie e dei paesi dipendenti: questa alleanza può sopraffare quella degli imperialisti e delle forze reazionarie, feudali e *compradores* nelle colonie e nei paesi dipendenti e in tal modo, senza che nessuna forza possa opporsi, finirla una volta per tutte con il sistema imperialista in tutto il mondo.

Alla luce della legge della disuguaglianza dello sviluppo economico e politico del capitalismo, Lenin è giunto alla seguente conclusione: essendo lo sviluppo del capitalismo disuguale nei vari paesi, il socialismo vincerà dapprima in uno o più paesi ma non simultaneamente in tutti. Di conseguenza, nonostante la vittoria del socialismo in uno o più paesi, gli altri stati capitalisti continueranno a esistere e ne risulteranno non soltanto degli scontri ma anche delle attività sovversive imperialiste dirette contro gli Stati socialisti. Perciò la lotta sarà una lotta prolungata. La lotta tra socialismo e capitalismo si protrarrà durante tutto un periodo storico. I paesi socialisti devono mantenere una vigilanza continua contro il pericolo di un attacco imperialista e fare del loro meglio per premunirsi contro questo pericolo.

Il problema fondamentale che si pone a tutte le rivoluzioni è quello del potere dello Stato. Lenin ha esposto in maniera esauriente e penetrante il problema fondamentale della rivoluzione proletaria, quello della dittatura del proletariato. La dittatura del proletariato stabilita in seguito all'abbattimento dell'apparato statale della dittatura borghese per mezzo della rivoluzione, è una forma particolare di alleanza del proletariato con i contadini e tutti gli altri lavoratori; è la continuazione della lotta di classe sotto un'altra forma, in condizioni nuove; essa implica una lotta sostenuta con e senza spargimento di sangue, violenta e pacifica, sul piano militare ed economico, dell'educazione e dell'amministrazione, contro l'aggressione straniera e contro le influenze e le tradizioni della vecchia società. Senza la dittatura del proletariato, senza che essa mobiliti su questi fronti tutto il popolo lavoratore per continuare queste lotte inevitabili con la maggiore pertinacia e perseveranza, non può esservi né socialismo né vittoria per il socialismo.

Lenin considera come fondamentale per il proletariato, se si vuole condurre a buon esito la rivoluzione proletaria e consolidare la sua dittatura, la creazione di un suo partito politico, un partito veramente rivoluzionario che rompa completamente con l'opportunismo, cioè il partito comunista. Questo partito politico è armato della teoria marxista del materialismo dialettico e del materialismo storico. Il suo programma è di organizzare nella lotta di classe il proletariato e tutti i popoli oppressi, per stabilire un potere proletario e giungere, passando il socialismo, alla

meta finale: il comunismo. Questo partito politico deve essere una sola cosa con le masse e tenere in grande considerazione la loro iniziativa creatrice che fa la storia; deve appoggiarsi strettamente alle masse tanto nella rivoluzione quanto nel corso della costruzione del socialismo e del comunismo.

Queste verità sono state proposte costantemente da Lenin prima e dopo la Rivoluzione d'Ottobre. A quest'epoca reazionari e filistei consideravano queste verità enunciate da Lenin come spaventose. Ma noi vediamo queste verità trionfare una dopo l'altra nella realtà concreta del mondo.

Nel corso dei quarant'anni che ci separano dalla Rivoluzione d'Ottobre, nuovi ed enormi cambiamenti si sono prodotti nel mondo.

Con le sue grandi realizzazioni nell'edificazione del socialismo e del comunismo, l'Unione Sovietica ha trasformato un paese molto arretrato dal punto di vista economico e tecnico, il paese del tempo della Russia imperiale, in una potenza mondiale di prim'ordine, la più avanzata tecnicamente. Con i suoi prodigiosi balzi in avanti in campo tecnico ed economico, l'Unione Sovietica ha distanziato di gran lunga i paesi capitalisti europei e superato gli Stati Uniti nelle realizzazioni tecniche.

La grande vittoria riportata nella guerra antifascista, in cui l'Unione Sovietica costituiva la forza principale, ha spezzato la catena dell'imperialismo nell'Europa centrale e orientale. La grande vittoria riportata dalla rivoluzione del popolo cinese ha spezzato la catena dell'imperialismo nella parte continentale della Cina. Sono nati nuovi paesi socialisti. Il campo socialista con l'Unione Sovietica alla testa occupa un quarto del territorio del globo e conta già più di un terzo della popolazione mondiale. Il campo socialista costituisce oggi un sistema economico mondiale indipendente di fronte al sistema economico mondiale capitalista. Il valore globale della produzione industriale dei paesi socialisti ha raggiunto pressappoco il 40 per cento di quella del mondo intero e supererà in un futuro non lontano quella di tutti i paesi capitalisti.

Il sistema coloniale dell'imperialismo si è disgregato e questa disgregazione continua. Naturalmente la lotta subisce degli alti e bassi, ma, a ben considerarlo, il movimento di liberazione nazionale spazza come un ciclone l'Asia, l'Africa e l'America latina su una scala di giorno in giorno più vasta. La situazione evolve verso il suo contrario: in queste regioni gli imperialisti vanno tappa dopo tappa perdendo il loro potere e indebolendosi, mentre il popolo si rafforza sempre di più.

La stabilità relativa che il capitalismo conobbe per un certo periodo dopo la Prima guerra mondiale, è terminata da lungo tempo. Con la formazione di un sistema economico socialista mondiale dopo la Seconda guerra mondiale, il mercato mondiale capitalista si è considerevolmente ristretto. La contraddizione tra le forze produttive e i rapporti di produzione è divenuta più acuta nella società capitalista. Le crisi cicliche dell'economia capitalista non si ripetono più una volta ogni dieci anni circa come era prima, ma si ripetono quasi ogni tre o quattro anni. Ultimamente i rappresentanti della borghesia americana hanno riconosciuto che

gli Stati Uniti hanno attraversato tre “recessioni economiche” in dieci anni e che essi prevedono ora una nuova “recessione economica” dopo aver superato quella del 1957-58. Questa abbreviazione del ciclo delle crisi economiche capitaliste è un fenomeno nuovo. È un altro segno che il sistema mondiale capitalista si avvicina sempre più alla sua fine ineluttabile.

La disuguaglianza di sviluppo tra i paesi capitalisti si accentua più che mai. Il dominio degli imperialisti si va sempre più riducendo al punto che si scontrano gli uni con gli altri. L'imperialismo americano non cessa di impadronirsi dei mercati e delle zone di influenza in mano agli imperialisti inglesi, francesi, ecc. I paesi imperialisti con gli Stati Uniti alla testa hanno continuamente accresciuto i loro armamenti e fatto preparativi di guerra durante gli ultimi dieci e più anni, mentre il militarismo nella Germania occidentale e in Giappone, vinto durante la Seconda guerra mondiale, si è risollevato con l'aiuto del suo antico nemico, l'imperialismo americano. Gli imperialisti di questi due paesi sono venuti nuovamente alla luce e sono entrati nella lotta per la disputa del mercato mondiale capitalista; al momento essi parlano di nuovo e a gran voce della loro “tradizionale amicizia” e si sono impegnati in nuove trattative per un cosiddetto “asse Bonn-Tokyo con Washington per punto di partenza”. Già gli imperialisti della Germania occidentale cercano impudentemente basi militari all'estero. Così si aggravano acuti conflitti nei paesi imperialisti e nello stesso tempo aumenta la minaccia contro il campo socialista e tutti i paesi amanti della pace. La situazione attuale assomiglia molto a quella che seguì la Prima guerra mondiale quando gli imperialisti americani e inglesi favorirono il risorgere del militarismo tedesco e, per essi, ne risulterà ancora una volta che “avranno alzato una pietra per farsela cadere sui piedi”. La tensione mondiale creata dagli imperialisti americani dopo la Seconda guerra mondiale, non è una prova della loro potenza, ma della loro debolezza e riflette precisamente l'instabilità senza precedenti del sistema capitalista.

Per realizzare la loro ambizione all'egemonia mondiale, gli imperialisti americani si sforzano non soltanto di condurre ogni tipo di attività di divisione e di sovversione dirette contro i paesi socialisti ma, sotto il pretesto di opporsi alla “minaccia comunista” e arrogandosi il ruolo di gendarme mondiale per reprimere la rivoluzione nei diversi paesi, seminano ovunque nel mondo le loro basi militari, s'impadroniscono delle zone intermedie e ricorrono alle provocazioni militari. Come il topo che attraversa la strada e fa gridare a tutta la gente che bisogna ucciderlo, gli imperialisti americani si fanno odiare dovunque si mostrino e, contrariamente alle loro intenzioni, suscitano ovunque un nuovo slancio della lotta rivoluzionaria del popolo. Ora essi stessi cominciano a rendersi conto che in contrasto con la prosperità crescente del mondo socialista con l'Unione Sovietica alla testa, “l'influenza degli Stati Uniti come potenza mondiale è in declino”. Presso di loro “non si vede che la decadenza e la caduta dell'antica Roma”.

I cambiamenti avvenuti nel mondo negli ultimi quaranta e più anni mostrano che l'imperialismo marcisce ogni giorno di più, mentre per il socialismo le cose vanno ogni giorno meglio. Una nuova grande epoca si apre davanti a noi e ha

come caratteristica principale il fatto che le forze del socialismo hanno superato quelle dell'imperialismo e che le forze dei popoli del mondo che si risvegliano hanno superato quelle della reazione.

La situazione mondiale attuale ha chiaramente subito immense modificazioni rispetto al periodo in cui viveva Lenin, ma tutti questi cambiamenti non provano che il leninismo sia caduto in disuso; al contrario essi hanno confermato sempre più chiaramente le verità enunciate da Lenin e tutte le teorie da lui avanzate durante la lotta per la difesa del marxismo rivoluzionario e lo sviluppo del marxismo.

Nelle condizioni storiche dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, Lenin ha fatto avanzare il marxismo a una tappa nuova e ha mostrato a tutte le classi e a tutti i popoli oppressi la via attraverso la quale essi potrebbero liberarsi veramente dall'asservimento imperialista e dalla miseria.

Negli ultimi quarant'anni il leninismo è penetrato sempre più profondamente nel cuore dei popoli del mondo. Il leninismo non ha soltanto riportato (e continua a riportare) grandi vittorie nei paesi nei quali è stato stabilito il sistema socialista, ma esso riporta costantemente nuove vittorie nelle lotte di tutti i popoli oppressi.

La vittoria del leninismo è acclamata dai popoli del mondo intero e nello stesso tempo essa attira inevitabilmente l'odio degli imperialisti e di tutti i reazionari. Per indebolire l'influenza del leninismo e paralizzare la volontà rivoluzionaria delle masse popolari, gli imperialisti l'hanno attaccato e calunniato nel modo più barbaro e più vile; di più, essi comprano e utilizzano gli elementi instabili e i rinnegati all'interno del movimento operaio e li spingono a deformare e mutilare la dottrina di Lenin. Alla fine del XIX secolo quando il marxismo metteva in rotta le correnti di idee antimarxiste di ogni genere, si diffondeva largamente nel movimento operaio e vi occupava una posizione dominante, i revisionisti, rappresentati da Bernstein, avanzarono proposte di revisione della dottrina di Marx, conformi ai bisogni della borghesia. Ora che il leninismo ha riportato grandi vittorie conducendo la classe operaia mondiale e tutte le classi e tutte le nazioni oppresse nella marcia contro l'imperialismo e i reazionari di ogni tipo, i revisionisti moderni rappresentati da Tito hanno avanzato le loro proposte di revisione della dottrina di Lenin (cioè la dottrina marxista moderna), secondo i bisogni degli imperialisti. Cioè nella dichiarazione della Conferenza dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai dei paesi socialisti, tenuta a Mosca nel novembre 1957, è detto "l'influenza borghese è la sorgente interna del revisionismo, mentre le pressioni dell'imperialismo, quando si capitola davanti a quest'ultimo, ne sono la sorgente esterna". I vecchi revisionisti tentavano di provare che il marxismo era finito, mentre i revisionisti moderni tentano di provare che il leninismo è finito. La dichiarazione della Conferenza di Mosca diceva: "Il revisionismo contemporaneo cerca di denigrare la grande dottrina del marxismo-leninismo, la definisce 'superata' e afferma che avrebbe perso oggi il suo valore per lo sviluppo della società. I revisionisti vorrebbero distruggere lo spirito rivoluzionario del marxismo, minare la fiducia della classe operaia e del popolo lavoratore nel socialismo". Questo passo della *Dichiarazione di Mosca* è perfettamente giusto, la situazione è proprio questa.

La dottrina del marxismo-leninismo è davvero superata oggi? L'insieme di tutta la dottrina di Lenin sull'imperialismo, sulla rivoluzione proletaria e la dittatura del proletariato, sulla guerra e la pace e sull'edificazione del socialismo e del comunismo conserva tuttora la sua validità? Se questa dottrina è sempre valida e mantiene tutta la sua vitalità ciò avviene per una sua parte soltanto o per tutto il suo insieme? Noi siamo soliti dire che il leninismo è il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, il marxismo dell'epoca della vittoria del socialismo e del comunismo. È esatta questa affermazione? Si può dire che le conclusioni di Lenin ai suoi tempi e la nostra concezione abituale del leninismo hanno perduto la loro validità e la loro esattezza e che di conseguenza noi dobbiamo volgere loro le spalle e accettare le conclusioni revisioniste e opportuniste che Lenin molto tempo fa ha ridotto in briciole e che sono ignominiosamente fallite nella vita reale? Queste sono le questioni che ci si pongono ora e alle quali dobbiamo rispondere. È necessario che i marxisti-leninisti smascherino completamente le idee assurde degli imperialisti e dei revisionisti moderni a questo proposito, eliminino la loro influenza tra le masse per svegliare quelli che temporaneamente sono stati sviati e stimolino sempre più la volontà rivoluzionaria delle masse popolari.

Per fuorviare i popoli del mondo, gli imperialisti americani, i rappresentanti dichiarati della borghesia di un buon numero di paesi, i revisionisti moderni rappresentati dalla cricca di Tito e l'ala destra della socialdemocrazia si sforzano in ogni modo di presentare un'immagine totalmente deformata della situazione attuale nel mondo e tentano in tal modo di dare una conferma a filastrocche di questo tipo: "il marxismo è superato", "il leninismo è ugualmente superato".

In un discorso pronunciato a Zagabria il 12 dicembre 1959, Tito ha alluso infinite volte a quella che i revisionisti chiamano "l'epoca moderna". Egli ha detto: "Oggi il mondo è entrato in un'epoca nuova in cui le nazioni possono vivere in pace e consacrarsi tranquillamente ai doveri della loro costruzione interna". E ha aggiunto: "Noi siamo entrati in un'epoca in cui sono all'ordine del giorno nuove questioni, non questioni di guerra o di pace, ma questioni di cooperazione e di vario tipo, tra le quali, per ciò che riguarda la cooperazione economica, c'è anche la questione della competizione economica". Questo rinnegato ha completamente negato la questione degli antagonismi di classe e della lotta di classe nel mondo, cercando così di cancellare con un tratto di penna la teoria dei marxisti-leninisti che afferma che la nostra epoca è l'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, l'epoca della vittoria del socialismo e del comunismo.

Ma come si presentano realmente le cose nel mondo?

Possono "vivere in pace" i popoli sfruttati e oppressi dei paesi imperialisti? Possono "vivere in pace" i popoli delle colonie e semicolonie ancora sotto l'oppressione imperialista?

L'intervento armato dell'imperialismo americano in Asia, in Africa e nell'America

latina può essere considerato “tranquillità”? Nella nostra provincia di Taiwan, regna forse la “tranquillità” finché gli imperialisti americani occupano il nostro territorio? La “tranquillità” regna nel continente africano mentre gli algerini e molti altri popoli dell’Africa sono sottoposti al tiro incrociato della repressione armata esercitata dagli imperialisti francesi, inglesi, ecc.? La “tranquillità” può regnare in America latina quando gli imperialisti americani tentano di spezzare la rivoluzione popolare di Cuba, ricorrendo al bombardamento, all’assassinio e alle attività sovversive?

Che cosa s’intende per “costruzione” quando si dichiara di “consacrarsi ai doveri di... costruzione interna”? Tutti sanno che oggi esistono nel mondo paesi di tipo differente e precisamente due tipi di paesi a sistema sociale radicalmente diverso, gli uni appartenenti al sistema mondiale socialista e gli altri al sistema mondiale capitalista. Le allusioni di Tito si riferiscono alla “costruzione interna” che ha di mira l’accrescimento degli armamenti intrapreso dagli imperialisti con lo scopo di opprimere il popolo del proprio paese e di opprimere il mondo intero? Oppure si tratta della “costruzione interna” condotta dal socialismo al fine di aumentare la felicità del popolo e di cercare di stabilire una pace duratura nel mondo?

La questione della guerra e della pace non si pone più? Dunque non esiste più l’imperialismo, non esiste più il sistema di sfruttamento, così che la questione della guerra può non porsi più? Oppure ciò significa che la questione della guerra potrebbe non porsi più anche se l’imperialismo e il sistema di sfruttamento fossero ammessi per sempre a esistere? Il fatto è che dopo la Seconda guerra mondiale le guerre si sono succedute l’una all’altra senza interruzione. Non bisogna forse più considerare guerre quelle che gli imperialisti conducono per reprimere i movimenti di liberazione nazionale e le guerre imperialiste rappresentate dagli interventi armati contro le rivoluzioni dei diversi paesi? Anche se queste guerre non si sono ancora sviluppate in una guerra mondiale, non si devono considerare le guerre locali come guerre? Senza dubbio non si sono adoperate in queste guerre le armi nucleari, ma forse non si devono più considerare guerre quelle combattute con le armi cosiddette convenzionali? Il fatto che gli imperialisti americani abbiano destinato circa il 60 per cento del loro bilancio del 1960 all’accrescimento degli armamenti e alla preparazione di una guerra non deve neanche esso essere considerato come una politica di guerra dell’imperialismo americano? Il risorgere del militarismo nella Germania occidentale e in Giappone non comporta forse il pericolo di una nuova grande guerra per l’umanità?

Di quale “cooperazione” si tratta? Della “cooperazione” tra il proletariato e la borghesia per proteggere il capitalismo? Della “cooperazione” dei popoli delle colonie o delle semicolonie per proteggere il colonialismo? Della “cooperazione” dei paesi socialisti con i paesi capitalisti per proteggere il sistema imperialista nella sua oppressione dei popoli e nella sua repressione delle guerre di liberazione nazionale?

Insomma, tutte le affermazioni dei revisionisti moderni a proposito della cosiddetta “epoca” sono altrettante sfide al leninismo sulle questioni citate sopra. Il loro scopo è di far dimenticare la contraddizione tra le masse popolari e la classe

dei capitalisti monopolisti nei paesi imperialisti, la contraddizione tra i popoli delle colonie e semicolonie e gli aggressori imperialisti, la contraddizione tra il sistema socialista e il sistema imperialista e la contraddizione tra i popoli del mondo amanti della pace e il blocco guerrafondaio imperialista.

Esistono molti modi di presentare le differenze tra le diverse "epoche". Ne esiste uno che consiste semplicemente in chiacchiere inutili, in cui s'inventano frasi vaghe e ambigue di cui ci si serve per mascherare il carattere fondamentale dell'epoca. È il vecchio gioco degli imperialisti, della borghesia e, in seno al movimento operaio, dei revisionisti. C'è un altro modo che è quello di procedere a un'analisi reale della situazione concreta degli antagonismi di classe e delle lotte di classe nel loro insieme, di formulare delle definizioni rigorosamente scientifiche, mettendo così completamente in luce la natura di ogni epoca. È questo il lavoro di ogni serio marxista.

Per ciò che riguarda i tratti essenziali di un'epoca Lenin ha detto: "Noi parliamo qui di grandi epoche storiche: in ogni epoca ci sono e ci saranno dei movimenti particolari, parziali, ora in avanti, ora indietro; ci sono e ci saranno deviazioni diverse dal tipo medio e dal ritmo medio dei movimenti. Noi non possiamo sapere quanto sarà rapido e quanto sarà fortunato lo sviluppo di certi movimenti storici nell'epoca data. Ma noi possiamo sapere e sappiamo perfettamente quale classe occupa una posizione centrale in questa o in quell'epoca, determinando il contenuto essenziale, l'orientamento principale del suo sviluppo, le caratteristiche principali della situazione storica. Soltanto su questa base, cioè prendendo in considerazione in primo luogo i tratti caratteristici, fondamentali delle diverse epoche (e non episodi particolari nella storia dei diversi paesi), noi possiamo elaborare correttamente le nostre tattiche"¹.

Un'epoca, come sottolinea qui Lenin, pone come questione principale quella di sapere quale classe vi occupa la posizione centrale e determina il suo contenuto fondamentale e l'orientamento principale del suo sviluppo.

Fedele alla dialettica marxista Lenin non ha mai cessato neppure per un solo momento di analizzare i rapporti di classe. Egli ritiene che: "Il marxismo giudica gli 'interessi' sulla base degli antagonismi di classe e della lotta delle classi che si manifestano in milioni di fatti della vita quotidiana"². Egli ha detto: "Il metodo di Marx consiste innanzitutto nel considerare il contenuto oggettivo del processo storico in un preciso momento dato, in una situazione concreta, per comprendere prima di tutto qual è la classe il cui movimento costituisce la principale forza motrice progressiva, possibile in quella situazione concreta"³.

Lenin ha sempre richiesto che noi esaminassimo il processo concreto dello sviluppo storico partendo dall'analisi delle classi, invece di parlare vagamente della "società in generale" o del "progresso in generale". Noi marxisti non dobbiamo determinare la politica del proletariato soltanto in funzione di certi avvenimenti che si presentano ai nostri occhi o di certi piccoli mutamenti politici, ma partendo dall'insieme della situazione degli antagonismi di classe e della lotta delle classi di tutta un'epoca storica. Questa è la posizione teorica fondamentale

dei marxisti. È precisamente adottando questa posizione con fermezza che Lenin, nel nuovo periodo dei cambiamenti di classe, nella nuova epoca storica, ha tratto la conclusione che la speranza dell'umanità sta interamente nella vittoria del proletariato, che il proletariato deve necessariamente prepararsi a conquistare la vittoria in questa grande battaglia rivoluzionaria e a stabilire così la sua dittatura. Dopo la Rivoluzione d'Ottobre, al settimo Congresso del Partito comunista (bolscevico) russo, tenuto nel 1918, Lenin ha detto: "Noi dobbiamo prendere per base generale di partenza lo sviluppo della produzione economica, il passaggio verso il capitalismo e la trasformazione del capitalismo in imperialismo. In questo modo noi assumeremo e consolideremo una posizione da cui nessuno, a meno che non abbia tradito il socialismo, tenterà di smuoverci. Da qui deriva una conclusione altrettanto inevitabile: l'era della rivoluzione sociale è incominciata". Ecco la conclusione di Lenin, conclusione che ancora oggi esige di essere profondamente meditata da parte di tutti i marxisti.

La tesi dei marxisti rivoluzionari secondo la quale la nostra epoca è l'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, l'epoca della vittoria del socialismo e del comunismo, è irrefutabile perché questa tesi ha colto perfettamente i tratti caratteristici fondamentali della nostra grande epoca attuale. La tesi secondo la quale il leninismo è lo sviluppo e la continuazione del marxismo rivoluzionario in questa grande epoca e quella secondo la quale il leninismo è la teoria e la politica della rivoluzione proletaria e della dittatura del proletariato sono altrettanto inconfutabili perché è precisamente il leninismo che ha messo in luce le contraddizioni della nostra epoca: la contraddizione tra la classe operaia e il capitale monopolistico, la contraddizione tra gli stessi paesi imperialisti, la contraddizione tra i popoli delle colonie e delle semicolonie e l'imperialismo e la contraddizione tra i paesi socialisti dove il proletariato ha trionfato e i paesi imperialisti. Il leninismo è dunque diventato la nostra bandiera di vittoria. Invece, contrariamente a queste tesi del marxismo rivoluzionario, in quella che Tito e i suoi accoliti chiamano l'"epoca nuova" non ci sarebbero più né imperialismo né rivoluzione proletaria e tanto meno ovviamente teoria e politica di rivoluzione proletaria e di dittatura del proletariato.

In breve nei loro discorsi non si vedono i punti focali fondamentali delle contraddizioni di classe e delle lotte di classe della nostra epoca, non si trovano le questioni fondamentali del leninismo, non si trova il leninismo.

I revisionisti moderni si ostinano a pretendere che in quella che essi chiamano "l'epoca nuova" le "vecchie concezioni" formulate da Marx e Lenin non sono più applicabili a causa del progresso della scienza e della tecnica. Tito ha affermato: "Noi non siamo dei dogmatici, giacché Marx e Lenin non avevano predetto il razzo lunare, le bombe atomiche e i grandi progressi della tecnica"⁴. Non sono dei dogmatici; molto bene. E chi chiede loro di esserlo? Ma ci si può opporre al dogmatismo nell'interesse del marxismo-leninismo e ci si può opporre a parole al dogmatismo, nei fatti al marxismo-leninismo stesso. Tito e i suoi accoliti appartengono a quest'ultima categoria di oppositori. A proposito dell'influenza

che i progressi tecnici e scientifici possono esercitare sullo sviluppo sociale ci sono persone che sostengono idee errate perché non sono in grado di affrontare la questione dal punto di vista della concezione materialista della storia. Ciò è comprensibile. Ma i revisionisti moderni creano intenzionalmente confusione a questo proposito, nel vano tentativo di rovesciare il marxismo-leninismo fondandosi sui progressi della scienza e della tecnica.

In questi ultimi anni le realizzazioni dell'Unione Sovietica nella scienza e nella tecnica sono state di primissimo ordine nel mondo. Queste realizzazioni sono dei risultati della grande Rivoluzione d'Ottobre. Queste realizzazioni senza pari segnano una nuova era nella conquista della natura da parte dell'uomo e nello stesso tempo esse hanno svolto un ruolo molto importante nella difesa della pace mondiale. Ma nelle nuove condizioni poste dal progresso della tecnica moderna, è proprio vero che il sistema ideologico del marxismo-leninismo è stato "scosso", come ha detto Tito, dal "razzo lunare, dalle bombe atomiche e dai grandi progressi tecnici" che Marx e Lenin "non avevano previsto"? Si può davvero dire che la concezione del mondo, la concezione della storia e della società, la concezione dell'uomo e le altre concezioni fondamentali del marxismo-leninismo sono divenute per conseguenza dei cosiddetti "dogmi" fuori uso e che ormai non esiste più la legge della lotta di classe?

Marx e Lenin non hanno vissuto fino ad oggi e naturalmente è stato loro impossibile vedere le forme concrete dei progressi tecnici mondiali nell'epoca attuale. Tuttavia che cosa fanno presagire in fondo, per il sistema capitalista, lo sviluppo delle scienze naturali e i progressi tecnici? Marx e Lenin ritenevano che essi non possono che preannunciare una nuova rivoluzione sociale e non certamente il venir meno della rivoluzione sociale.

Noi sappiamo che Marx e Lenin si entusiasmarono entrambi davanti ai progressi e alle nuove scoperte della scienza naturale e della tecnica nella conquista della natura. Nel suo *Discorso sulla tomba di Marx*, Engels ha detto: "La scienza era per Marx una forza della storia, era dinamica, rivoluzionaria.

Per quanto grande fosse la gioia con la quale egli augurava il benvenuto a una nuova scoperta in una scienza teorica di cui forse era ancora impossibile intravedere l'applicazione pratica, ben altra gioia egli provava quando la scoperta implicava dei cambiamenti rivoluzionari immediati nell'industria e nello sviluppo storico in generale".

Ed ha aggiunto: "Bisogna sapere che Marx era prima di ogni altra cosa un rivoluzionario". Ben detto! Marx guardava a tutte le nuove scoperte nella conquista della natura sempre dal punto di vista di un rivoluzionario proletario e non dal punto di vista di colui che sostiene che la rivoluzione proletaria sta finendo.

Nei suoi *Ricordi di Marx*, Wilhelm Liebknecht ha scritto: "Marx si beffava della reazione europea vittoriosa, che immaginava di avere soffocato la rivoluzione e che non supposeva che le scienze della natura stessero preparando una nuova rivoluzione. Il Re Vapore, che aveva rivoluzionato il mondo nel secolo precedente, arrivava alla fine del suo regno e un'altra forza rivoluzionaria, incomparabilmente più grande, stava per prendere il suo posto, la scintilla elettrica.

[...] Le conseguenze sono imprevedibili. La rivoluzione economica deve essere seguita da una rivoluzione politica, poiché la seconda non è che un'espressione della prima.

Nel modo in cui Marx discuteva questo progresso della scienza e della meccanica, la sua concezione del mondo e in particolare quella che si è chiamata la sua concezione materialistica della storia si esprimevano così chiaramente che certi dubbi che io avevo avuto fino allora si sciolsero come la neve al sole di primavera”.

Questo è il modo con cui Marx aveva sentito il soffio della rivoluzione nel progresso della scienza e della tecnica. Egli riteneva che i nuovi progressi scientifici e tecnici avrebbero provocato una rivoluzione sociale che avrebbe rovesciato il sistema capitalista. Secondo Marx i progressi delle scienze della natura e della tecnica rafforzano sempre più la posizione complessiva della concezione materialista del mondo e la posizione della concezione materialista della storia; certamente non la distruggono. I progressi delle scienze della natura e della tecnica rafforzano maggiormente la posizione della rivoluzione proletaria e delle nazioni oppresse nella loro lotta contro l'imperialismo e sicuramente non la indeboliscono affatto.

Come Marx, anche Lenin esaminava i progressi della tecnica in relazione alla questione della rivoluzione del sistema sociale. Così Lenin riteneva che “l'epoca della macchina a vapore è quella della borghesia, l'epoca dell'elettricità quella del socialismo”⁵.

Paragonate ora lo spirito rivoluzionario di Marx e di Lenin e l'atteggiamento vergognoso dei revisionisti moderni che hanno tradito la rivoluzione!

In una società divisa in classi i marxisti-leninisti non possono affrontare la questione dello sviluppo e dell'utilizzazione della tecnica se non dal punto di vista dell'analisi delle classi.

Poiché il sistema socialista è progressista e rappresenta gli interessi dei popoli, i paesi socialisti cercano di utilizzare le nuove tecniche, come l'energia atomica e i missili, al servizio della loro edificazione pacifica e del dominio della natura. Più i paesi socialisti domineranno queste nuove tecniche e più rapidamente essi si svilupperanno, meglio riusciranno a sviluppare con un ritmo accelerato le forze produttive della società per soddisfare i bisogni del popolo e nello stesso tempo aumentare le forze per impedire la guerra imperialista e accrescere le possibilità di difesa della pace mondiale. Così per il benessere dei loro popoli e nell'interesse della pace dei popoli di tutto il mondo, i paesi socialisti devono, ovunque sia possibile, dominare sempre meglio le nuove tecniche che servono al benessere del popolo. Ora l'Unione Sovietica socialista possiede già la netta superiorità nello sviluppo delle nuove tecniche. Tutti sanno che il missile che ha raggiunto la luna è stato lanciato appunto dall'Unione Sovietica e non dagli Stati Uniti, paese dove il capitalismo è più sviluppato. Ciò dimostra che soltanto nei paesi socialisti possono esistere delle prospettive illimitate per lo sviluppo su vasta scala delle nuove tecniche.

Al contrario, data la natura reazionaria e contraria al popolo del sistema

imperialista, i paesi imperialisti cercano di utilizzare queste nuove tecniche a fini militari, di aggressione contro i paesi stranieri e di intimidazione contro i popoli del loro proprio paese e allo scopo di fabbricare armi micidiali. Nei paesi imperialisti la comparsa di queste nuove tecniche ha soltanto fatto avanzare a uno stadio nuovo la contraddizione tra lo sviluppo delle forze produttive della società e i rapporti capitalisti di produzione e ciò che ne può derivare non è affatto la perpetuazione del capitalismo ma un impulso nuovo dato alla rivoluzione dei popoli di questi paesi e la distruzione del vecchio sistema capitalista criminale e divoratore di uomini.

Gli imperialisti americani e i loro alleati utilizzano armi come le bombe atomiche per minacciare guerra e ricattare tutto il mondo. Dichiarano che sarà distrutto chiunque non si sottomette al dominio dell'imperialismo americano. La cricca di Tito, che fa loro coro, riprende il ritornello degli imperialisti americani per diffondere tra le masse il terrore della guerra atomica. La minaccia degli imperialisti americani e il coro di accompagnamento della cricca di Tito, non possono che ingannare temporaneamente coloro che non comprendono la situazione reale, ma non spaventare il popolo cosciente. Anche quelli che non comprendono ora la situazione reale la comprenderanno a poco a poco con l'aiuto di compagni avanzati.

I marxisti-leninisti hanno sempre sostenuto che nella storia mondiale non è la tecnica bensì l'uomo, le masse popolari che determinano il destino dell'umanità. In Cina prima e durante la Guerra di resistenza contro il Giappone, ebbe successo tra un certo numero di persone e per un certo tempo una teoria; essa ebbe il nome di "teoria dell'onnipotenza delle armi" e li condusse a concludere che, poiché il Giappone aveva armi nuove e una tecnica progredita mentre le armi della Cina erano vecchie e la sua tecnica arretrata, "la Cina sarebbe stata senza dubbio vinta". Nella sua opera *Sulla guerra di lunga durata*, pubblicata in quegli anni, il compagno Mao Tse-tung ha rifiutato questa assurdità.

Egli ha fatto la seguente analisi. La guerra di aggressione degli imperialisti giapponesi contro la Cina è votata alla sconfitta perché è reazionaria e ingiusta e come tale è priva del sostegno popolare, mentre la guerra di resistenza del popolo cinese contro il Giappone avrà sicura vittoria perché è una guerra progressista, giusta ed essendo giusta gode di un largo sostegno. Il compagno Mao Tse-tung ha indicato che la fonte più profonda e abbondante di forze durante la guerra sta nelle masse popolari e che un'armata popolare organizzata da forze popolari coscienti e unite sarà invincibile nel mondo intero. Questa è una tesi marxista-leninista. E che cosa è avvenuto? È avvenuto che la tesi marxista-leninista ha trionfato e che la "teoria dell'asservimento inevitabile della Cina" è infine stata smentita. Dopo la Seconda guerra mondiale, la vittoria dei popoli coreano e cinese nella guerra della Corea contro gli Stati Uniti aggressori, di gran lunga superiori per armi ed equipaggiamento, ha confermato una volta di più questa tesi marxista-leninista.

Un popolo consapevole troverà sempre nuovi mezzi per resistere alla superiorità d'armi dei reazionari e riportare così la vittoria. È stato così nel passato, è così

oggi e sarà così nell'avvenire. Dal momento che l'Unione Sovietica socialista ha conquistato la superiorità nelle tecniche militari e che gli imperialisti americani hanno perso il monopolio delle armi atomiche e nucleari e d'altra parte dal momento che i popoli del mondo e lo stesso popolo degli Stati Uniti ne hanno preso coscienza, esiste ora nel mondo la possibilità di concludere un accordo sull'interdizione delle armi atomiche e nucleari. Noi lottiamo con tutte le nostre forze per la conclusione di un tale accordo. Contrariamente agli imperialisti guerrafondai, i paesi socialisti e i popoli amanti della pace di tutto il mondo si augurano attivamente e fermamente l'interdizione e la distruzione delle armi atomiche e nucleari. Noi abbiamo sempre lottato contro la guerra imperialista, per l'interdizione delle armi atomiche e nucleari e per la difesa della pace mondiale. Più questa lotta sarà diffusa e approfondita, più chiaramente si metterà a nudo la ferocia degli imperialisti americani e degli altri imperialisti, più noi saremo in grado di isolare questi imperialisti davanti ai popoli del mondo e maggiore sarà la possibilità di legar loro le mani e infine così serviremo meglio la causa della pace mondiale. Se al contrario abbandoniamo la nostra funzione di vigilare di fronte al pericolo di una guerra scatenata dagli imperialisti, se non ci sforziamo di mobilitare i popoli di tutti i paesi contro l'imperialismo, ma leghiamo ai popoli le mani, allora l'imperialismo potrà preparare a sua volontà e arbitrio la guerra. Il risultato sarà inevitabilmente di aumentare il pericolo di una guerra scatenata dagli imperialisti e una volta scoppiata la guerra potrebbe accadere che i popoli non siano in grado, per una totale mancanza di preparazione o per una preparazione insufficiente, di assumere rapidamente una posizione giusta e allora sarebbe impossibile muovere un'azione efficace per arrestarla.

Certo non possiamo decidere noi se gli imperialisti scateneranno o no una guerra perché dopo tutto noi non siamo i loro capi di Stato. Ma se i popoli di tutti i paesi giungono a un alto grado di coscienza e si tengono pronti, così come il campo socialista stesso, che già dispone di armi moderne, possiamo affermare che se gli imperialisti americani o altri imperialisti si rifiutano di concludere un accordo sulla interdizione delle armi atomiche e nucleari e oseranno un giorno "infischiarne della volontà di tutta l'umanità", scatenando la guerra minacciata con le armi atomiche e nucleari, il risultato non potrà essere che la rapida distruzione di questi mostri stessi, circondati dai popoli di tutto il mondo e che il risultato non sarà affatto il preteso annientamento dell'umanità. Ci siamo sempre opposti alle guerre criminali scatenate dagli imperialisti, perché le guerre imperialiste impongono enormi sacrifici ai popoli dei diversi paesi (compresi i popoli degli Stati Uniti e degli altri paesi imperialisti). Ma se gli imperialisti impongono dei sacrifici ai popoli dei diversi paesi, siamo persuasi, come l'esperienza della rivoluzione russa e della rivoluzione cinese hanno dimostrato, che questi sacrifici avranno la loro ricompensa. Sulle rovine dell'imperialismo, i popoli vittoriosi creeranno con estrema rapidità una civiltà mille volte superiore al sistema capitalista e un avvenire radioso per se stessi.

La sola conclusione che s'impone è questa: da qualsiasi punto di vista le si

guardi, nessuna delle nuove tecniche, energia atomica, missili, ecc., ha modificato le caratteristiche fondamentali dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria come le ha indicate Lenin, benché i revisionisti moderni lo sostengano. Il sistema imperialista non crollerà da solo. Sarà rovesciato dalla rivoluzione proletaria nel paese interessato e dalla rivoluzione nazionale nelle colonie o semicolonie. I progressi tecnici contemporanei non possono in alcun modo salvare il sistema imperialista dal suo destino, che è quello di avviarsi alla sua scomparsa. Essi hanno ancora una volta suonato per lui la campana a morto.

Partendo dalle loro argomentazioni assurde sulla situazione mondiale attuale e dalla loro assurda pretesa che la teoria marxista-leninista dell'analisi delle classi e della lotta di classe sia superata, i revisionisti moderni tentano di rifiutare totalmente le teorie fondamentali del marxismo-leninismo su una serie di questioni come la violenza, la guerra, la coesistenza pacifica, ecc.

D'altra parte esistono anche coloro che, senza essere revisionisti, sono pieni di buone intenzioni e desiderano essere sinceramente marxisti, ma sono stati sconcertati da certi nuovi fenomeni storici e in pratica hanno concezioni inesatte o errate. Così per esempio certuni sostengono che il fallimento della politica di minaccia nucleare degli imperialisti americani segna la fine della violenza. Rifiutando radicalmente le assurdità dei revisionisti moderni, noi dobbiamo tuttavia aiutare le persone bene intenzionate a rivedere i loro punti di vista.

Che cos'è la violenza? Lenin ne ha molto parlato nel suo libro *Stato e rivoluzione*. La comparsa e l'esistenza di uno Stato sono in sé una forma di violenza. Lenin ha riferito questa spiegazione di Engels: "Esso (il potere pubblico) comprende non solo uomini armati, ma anche prigioni e istituzioni coercitive di ogni genere".

Lenin ci dice che dobbiamo fare una distinzione tra due tipi di Stato di natura diversa: lo Stato della dittatura borghese e lo Stato della dittatura del proletariato e tra due tipi di violenza diversi per loro natura: la violenza controrivoluzionaria e la violenza rivoluzionaria; la violenza rivoluzionaria esisterà fino a quando esisterà la violenza controrivoluzionaria, per potersi opporre a questa. È impossibile spazzare via la violenza controrivoluzionaria senza la violenza rivoluzionaria. Lo Stato in cui dominano le classi sfruttatrici costituisce una violenza controrivoluzionaria, una forza speciale che rappresenta le classi sfruttatrici e che ha lo scopo di reprimere le classi sfruttate. Prima che gli imperialisti possedessero la bomba atomica e i missili e dopo che sono entrati in possesso queste nuove armi, lo Stato imperialista è sempre stato una forza speciale di repressione diretta all'interno del paese contro il proletariato e all'esterno contro i popoli delle colonie e delle semicolonie; esso ha sempre costituito un'istituzione di violenza; anche se gli imperialisti sono costretti a non utilizzare queste armi moderne, lo Stato imperialista sarà sempre un'istituzione di violenza imperialista fino a quando non sarà rovesciato e sostituito dallo Stato popolare, lo Stato della dittatura del proletariato del paese interessato.

Dall'inizio della storia non sono mai esistite forze così brutali e operanti su così vasta scala come quelle create dagli imperialisti di oggi. Da dieci anni gli imperialisti americani non cessano di adottare senza nessuno scrupolo mezzi di persecuzione ben più selvaggi che in passato, eliminando i figli migliori della classe operaia del paese, eliminando i negri, eliminando ogni personalità progressista e, quel che è peggio, essi dichiarano impudentemente la loro intenzione di sottomettere tutto il mondo al loro dominio con la violenza. Espandono continuamente le loro forze armate e nello stesso tempo gli altri imperialisti partecipano insieme alla corsa per l'accrescimento delle loro forze armate.

L'espansione militare dei paesi imperialisti con gli Stati Uniti alla testa è apparsa chiaramente nel corso della crisi generale del capitalismo che fu di una gravità senza precedenti. Più gli imperialisti si sforzano freneticamente di portare al massimo lo sviluppo delle loro forze militari, più essi si avvicinano alla loro rovina. Oggi perfino certi rappresentanti degli imperialisti americani preavvertono la fine inevitabile del sistema capitalista. Ma forse perché gli imperialisti si avvicinano alla loro fine, porranno da sé termine alla loro violenza e quelli che sono al potere nei paesi imperialisti abbandoneranno di loro propria volontà il dominio violento che hanno instaurato?

Si può forse dire che rispetto al passato gli imperialisti non devono essere più considerati seguaci della violenza o che ci sia un'attenuazione della loro inclinazione alla violenza?

Lenin ha risposto a queste domande più volte già molto tempo fa. Dice nella sua opera *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*: "Politicamente, l'imperialismo è in generale una tendenza alla violenza e alla reazione". Dopo la Rivoluzione d'Ottobre, ne *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky* egli si riferisce soprattutto a un momento storico, paragonando il capitalismo premonopolistico con il capitalismo dei monopoli o imperialismo. Disse che: "Il capitalismo premonopolista, il cui apogeo giustamente si pone fra il 1870 e il 1880, si distingueva, per le sue proprietà *economiche* essenziali che furono particolarmente tipiche in Inghilterra e in America, per il massimo di pacifismo e di liberalismo, fatte le debite proporzioni. L'imperialismo invece, cioè il capitalismo monopolista, la cui maturità data solo dal secolo ventesimo, si distingue per le sue proprietà economiche essenziali, per il minimo di pacifismo e di liberalismo e per lo sviluppo massimo e più generalizzato del capitalismo".

Ben inteso, queste parole di Lenin datano dai primi tempi della Rivoluzione d'Ottobre, quando lo Stato proletario stava nascendo e le sue forze economiche erano ancora giovani e deboli e, in più di quarant'anni, lo stesso Stato sovietico, così come tutto il resto del mondo, ha subito una prodigiosa trasformazione di cui abbiamo parlato più sopra. La natura dell'imperialismo sarebbe dunque cambiata in seguito alla potenza dell'Unione Sovietica, delle forze del socialismo, delle forze della pace e perciò i giudizi di Lenin da noi citati non sarebbero oggi più validi? O anche è possibile che l'imperialismo, senza aver cambiato natura, non ricorra tuttavia più alla violenza? Corrispondono questi punti di vista alla situazione reale?

Nella lotta che vede opposti il sistema mondiale socialista e il sistema mondiale capitalista, il primo ha una netta superiorità. Questo grande fatto storico ha indebolito la posizione delle forze armate di cui l'imperialismo dispone nel mondo intero, ma da ciò consegue forse che gli imperialisti non opprimeranno più i popoli del loro paese, che all'esterno non cercheranno più di espandersi e non intraprenderanno più attività aggressive? Questo fatto può costringere ormai i blocchi guerrafondai degli imperialisti a "deporre il coltello da macellaio", a "vendere i loro coltelli e comperare dei buoi"? Può convincere i gruppi dei produttori di cannoni a dedicarsi a delle professioni pacifiche?

Tutte queste domande si pongono ora a ogni serio marxista-leninista ed esigono un esame approfondito. Una cosa è evidente: il trionfo o il fallimento della causa del proletariato e il destino di tutta l'umanità dipendono strettamente dal modo corretto o meno di vedere e trattare questi problemi.

La guerra è l'espressione più aggressiva della violenza. Una delle sue forme è la guerra civile, l'altra la guerra esterna. La violenza non si esprime sempre in modo così acuto come in una guerra. Nei paesi capitalisti, la guerra borghese è il prolungamento della politica borghese dei tempi di pace, mentre la pace borghese è il prolungamento della politica borghese dei tempi di guerra. La borghesia adotta sempre alternativamente queste due forme, la guerra e la pace, per esercitare il suo dominio sul popolo e condurre le sue lotte esterne. Durante il cosiddetto tempo di pace gli imperialisti ricorrono alla forza armata contro le classi e le nazioni oppresse, ai mezzi violenti come l'arresto, l'incarcerazione, i lavori forzati, i massacri, ecc., mentre sono sempre pronti a usare la guerra, la forma più acuta della violenza, per reprimere la rivoluzione popolare all'interno, per depredare all'esterno, per schiacciare i concorrenti stranieri e soffocare la rivoluzione negli altri paesi. Si dà così che la pace all'interno corrisponda alla guerra all'esterno.

Nel periodo iniziale della Rivoluzione d'Ottobre gli imperialisti sono ricorsi alla violenza nella forma della guerra contro l'Unione Sovietica, ciò che era un prolungamento della loro politica; durante la Seconda guerra mondiale gli imperialisti tedeschi hanno utilizzato la violenza sotto forma di guerra condotta su vasta scala per attaccare l'Unione Sovietica, ciò che è stato anch'esso un prolungamento della loro politica. Ma d'altra parte in periodi diversi gli imperialisti hanno stabilito relazioni diplomatiche di coesistenza pacifica con l'Unione Sovietica, ciò che, ben inteso, era anch'esso un prolungamento della politica imperialista sotto altra forma e in condizioni determinate.

È vero che ai giorni nostri si pongono alcuni nuovi problemi di coesistenza pacifica. Davanti alla potente Unione Sovietica e al potente campo socialista gli imperialisti devono considerare cautamente se attaccando l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti non affrettano la loro rovina, così come fece Hitler e non provocano le più gravi conseguenze per lo stesso capitalismo.

La "coesistenza pacifica" è un concetto nuovo, nato solo dopo la comparsa nel mondo dei paesi socialisti in seguito alla Rivoluzione d'Ottobre. È un concetto nuovo formulato nelle circostanze che Lenin aveva previsto prima della Rivolu-

zione d'Ottobre e di cui ha detto: "Il socialismo non può vincere contemporaneamente in tutti i paesi. Vincerà prima in uno solo o più paesi, mentre gli altri resteranno per un certo tempo paesi borghesi, o preborghesi"⁶.

È un concetto nuovo proposto da Lenin dopo che il grande popolo sovietico ebbe vinto l'intervento armato imperialista. Come abbiamo già ricordato, all'inizio gli imperialisti non avevano alcun desiderio di convivere con l'Unione Sovietica. Gli imperialisti furono costretti a "coesistere" con l'Unione Sovietica solo dopo che l'intervento armato contro di essa fallì, dopo una prova di forza effettiva che durò molti anni, dopo che lo Stato sovietico ebbe preso solidamente piede e dopo che si fu realizzato un certo equilibrio di forze tra lo Stato sovietico e i paesi imperialisti. Lenin ha detto nel 1920: "Abbiamo guadagnato le condizioni che ci permettono di coesistere con le potenze capitaliste, le quali ora sono obbligate a stabilire delle relazioni commerciali con noi"⁷.

Si può dunque constatare che per un certo periodo la coesistenza pacifica tra il primo Stato socialista del mondo e l'imperialismo è stata ottenuta solo con la lotta. Prima della Seconda guerra mondiale, il periodo dal 1920 al 1940, precedente l'attacco tedesco contro l'Unione Sovietica, fu un periodo di coesistenza pacifica. Tuttavia nel 1941, Hitler non volle più mantenere la coesistenza pacifica con l'Unione Sovietica e gli imperialisti tedeschi lanciarono perfidamente un attacco selvaggio contro l'Unione Sovietica. Grazie alla fine vittoriosa della guerra antifascista, nella quale la forza principale fu la grande Unione Sovietica, una situazione di coesistenza pacifica si è riproposta nel mondo tra paesi socialisti e paesi capitalisti. Tuttavia gli imperialisti non hanno rinunciato ai loro disegni. Gli imperialisti americani hanno costituito una rete di basi militari e di razzi teleguidati attorno all'Unione Sovietica e all'insieme del campo socialista. Essi continuano a occupare la nostra Taiwan e a usare la provocazione militare contro di noi in questa zona. Sono ricorsi all'intervento armato in Corea, hanno condotto contro i popoli coreano e cinese, in territorio coreano, una guerra di grande portata che non venne a un armistizio se non dopo la loro sconfitta e ancora oggi essi intervengono contro l'unificazione del popolo coreano. Hanno aiutato con rifornimenti d'armi le forze di occupazione francesi nella guerra contro il popolo del Vietnam e ancora oggi intervengono contro l'unificazione del popolo vietnamita. Hanno architettato la ribellione controrivoluzionaria in Ungheria e oggi ancora tentano continuamente e con tutti i mezzi azioni sovversive nei paesi socialisti dell'Europa orientale e negli altri paesi socialisti. I fatti sono come Lenin li presentava a un corrispondente americano nel febbraio 1920: per ciò che concerne la pace, "non vi è alcun ostacolo da parte nostra, l'ostacolo è l'imperialismo dei capitalisti degli Stati Uniti (e di altri paesi)"⁸.

La politica estera dei paesi socialisti non può essere che una politica di pace. Il sistema socialista implica che noi non abbiamo bisogno di guerre, che non ne scateneremo mai e che non ci è permesso, in qualsivoglia circostanza, occupare anche un solo metro del territorio di un paese vicino; in nessun caso dobbiamo o possiamo far ciò. Dalla sua fondazione la Repubblica popolare cinese ha sempre

perseverato nella sua politica estera di pace. Il nostro paese e i due paesi vicini, l'India e la Birmania, sono stati insieme i promotori dei cinque celebri principi della coesistenza pacifica e alla conferenza di Bandung, nel 1955, il nostro paese e diversi paesi dell'Asia e dell'Africa hanno adottato insieme i dieci principi della coesistenza pacifica. In questi ultimi anni il partito comunista e il governo del nostro paese hanno sempre sostenuto le azioni in favore della pace del Comitato centrale del Partito comunista e del governo dell'Unione Sovietica, con alla testa il compagno Kruscev; essi ritengono che queste azioni hanno mostrato più chiaramente ancora ai popoli di tutto il mondo la fermezza della politica estera di pace dei paesi socialisti, la necessità per i popoli di impedire agli imperialisti di scatenare una nuova guerra mondiale e la necessità di lottare per una pace duratura nel mondo. La *Dichiarazione della Conferenza di Mosca* del 1957 dice: "Potenti forze della nostra epoca si sono schierate in difesa della pace: il campo incrollabile dei paesi socialisti capeggiati dall'Unione Sovietica, gli stati pacifici dell'Asia e dell'Africa, che occupano una posizione antimperialista e insieme ai paesi socialisti costituiscono una vasta zona di pace, la classe operaia internazionale e, in primo luogo, la sua avanguardia, i partiti comunisti, il movimento di liberazione dei popoli ancora coloniali e semicoloniali, il movimento di massa dei popoli amanti della pace, la risoluta opposizione ai piani per lo scatenamento di una guerra anche da parte dei popoli dei paesi europei che hanno proclamato la neutralità, dai popoli dell'America latina, dalle masse popolari dei paesi imperialisti stessi. L'unione di queste potenti forze può evitare lo scoppio di una guerra [...]".

Fino a quando queste potenti forze si svilupperanno in modo continuo, sarà possibile mantenere una situazione di coesistenza pacifica o perfino addivenire a certi accordi sulla coesistenza pacifica o anche concludere un accordo sulla interdizione delle armi atomiche e nucleari.

Sarebbe una grande cosa e in pieno accordo con le aspirazioni dei popoli di tutto il mondo. Tuttavia anche in questo caso, fino a quando esisterà il sistema imperialista, la forma più acuta della violenza, la guerra, non scomparirà dal mondo. La realtà non è quale l'hanno descritta i revisionisti jugoslavi, secondo i quali la definizione di Lenin "la guerra è il prolungamento della politica con altri mezzi" sarebbe sorpassata, benché egli l'abbia sostenuta più volte e ripresa costantemente nella lotta contro l'opportunismo.

Siamo convinti dell'assoluta verità del pensiero di Lenin: la guerra è il risultato inevitabile dei sistemi di sfruttamento e il sistema imperialista è la causa delle guerre del nostro tempo. Fino a quando il sistema imperialista e le classi sfruttatrici non saranno scomparsi, sorgeranno ancora guerre di un tipo o di un altro. Possono essere guerre tra gli imperialisti per una nuova divisione del mondo o guerre di aggressione o di antiaggressione tra gli imperialisti e le nazioni oppresse o guerre civili di rivoluzione e di controrivoluzione tra le classi sfruttate e le classi sfruttatrici nei paesi imperialisti o ancora, non escluso affatto, guerre con cui i paesi imperialisti attaccheranno i paesi socialisti, costringendo i paesi socialisti a difendersi. Tutte queste guerre rappresentano il prolungamento della politica di

determinate classi. I marxisti-leninisti non devono assolutamente affondare nello stagno del pacifismo borghese e, per comprendere tutti questi tipi di guerre e adottare di conseguenza conclusioni conformi agli interessi del proletariato, essi devono adottare il metodo concreto dell'analisi di classe, così come l'ha esposto Lenin ne *Il programma militare della rivoluzione proletaria*: "Teoricamente si commetterebbe un grave errore, se si dimenticasse che ogni guerra non è che il prolungamento della politica con altri mezzi".

Per ottenere il loro scopo, che è quello di saccheggiare e opprimere, gli imperialisti sono sempre ricorsi a due tattiche: la tattica della guerra e la tattica della "pace". Perciò il proletariato e i popoli di tutti i paesi devono ugualmente usare due tattiche per opporsi agli imperialisti: la tattica di smascherare l'imbroglione della "pace" adottata dall'imperialismo e di lottare energicamente per una vera pace nel mondo e la tattica di essere pronti a far cessare con una guerra giusta una guerra ingiusta, nel caso che l'imperialismo la scatenasse.

In breve, nell'interesse del mondo intero, dobbiamo smascherare le teorie ingannevoli dei revisionisti moderni e tenerci fermamente fedeli ai punti di vista marxisti-leninisti sulla violenza, la guerra e la coesistenza pacifica.

I revisionisti jugoslavi negano il carattere di classe della violenza e in tal modo annullano la differenza fondamentale esistente tra la violenza rivoluzionaria e la violenza controrivoluzionaria; negano il carattere di classe inerente alla guerra e annullano in tal modo la differenza fondamentale esistente tra la guerra giusta e la guerra ingiusta; negano che la guerra imperialista è il prolungamento della politica imperialista; negano il pericolo di una grande guerra che può essere di nuovo scatenata dagli imperialisti; negano che sarà possibile eliminare ogni eventualità di guerra solo dopo aver liquidato le classi sfruttatrici; arrivano perfino a chiamare Eisenhower il "grande capo" degli americani, "l'uomo che pose la pietra angolare dell'eliminazione della guerra fredda e della costituzione di una pace durevole con la competizione pacifica tra sistemi politici differenti"⁹. Essi negano che, nell'ambito della coesistenza pacifica, sussistano ancora delle lotte complesse e accanite, in campo politico, economico, ideologico, ecc. Tutte queste affermazioni dei revisionisti jugoslavi tendono ad avvelenare il pensiero del proletariato e dei popoli di tutti i paesi e servono gli interessi della politica di guerra degli imperialisti.

I revisionisti moderni confondono la politica estera di pace dei paesi socialisti e la politica del proletariato all'interno dei paesi capitalisti. Così essi ritengono che la coesistenza pacifica tra paesi a sistemi sociali diversi significhi che il capitalismo si può integrare pacificamente nel socialismo; che nei paesi dove la borghesia è al potere il proletariato può rinunciare alla lotta di classe e stabilire una "cooperazione pacifica" con la borghesia e gli imperialisti; che il proletariato e tutte le classi sfruttate devono dimenticare di vivere in una società divisa in classi, ecc. Anche tutti questi punti di vista sono diametralmente opposti al marxismo-

leninismo. Essi sono avanzati allo scopo di proteggere la dominazione imperialista e di far accettare per sempre al proletariato e a tutte le masse lavoratrici l'asservimento capitalista.

La coesistenza pacifica tra i paesi e la rivoluzione popolare nei diversi paesi, sono, in sé, due cose differenti, sono due concetti differenti, sono due generi diversi di problemi.

La coesistenza pacifica riguarda le relazioni tra paesi; la rivoluzione significa il rovesciamento delle classi degli oppressori da parte del popolo oppresso all'interno di ciascun paese, mentre nel caso delle colonie e delle semicolonie si tratta innanzitutto di rovesciare gli oppressori stranieri, cioè gli imperialisti. Prima della Rivoluzione d'Ottobre la questione della coesistenza pacifica tra paesi socialisti e paesi capitalisti non si poneva, poiché non esistevano ancora nel mondo paesi socialisti; a quel tempo si ponevano i problemi della rivoluzione proletaria e della rivoluzione nazionale e i popoli dei diversi paesi, a seconda delle condizioni specifiche dei loro rispettivi paesi, avevano già da lungo tempo messo all'ordine del giorno il destino del loro paese per decidere una rivoluzione del primo o del secondo genere.

Noi siamo dei marxisti-leninisti. Abbiamo sempre ritenuto che la rivoluzione è il problema peculiare di ogni nazione. Abbiamo sempre sostenuto che la classe operaia non può emanciparsi che da se stessa e che l'emancipazione del popolo di un dato paese dipende dalla sua coscienza politica e dalle condizioni di maturità della rivoluzione in quel paese. La rivoluzione non può essere né importata né esportata. Nessuno può impedire al popolo di un paese straniero di fare una rivoluzione e nessuno può far nascere una rivoluzione in un paese straniero con il metodo di "aiutare i germogli del riso a crescere tirandoli".

Nel giugno 1918 Lenin ha detto molto giustamente nella quarta Conferenza dei sindacati e comitati di fabbrica a Mosca: "C'è chi si immagina che la rivoluzione si possa fare in un paese straniero su comando, secondo un accordo prestabilito. Costoro sono dei pazzi o dei provocatori. Noi abbiamo conosciuto due rivoluzioni in questi ultimi dodici anni. Sappiamo che le rivoluzioni non possono essere fatte su comando o per accordo; esse scoppiano quando decine di milioni di uomini arrivano alla conclusione che è impossibile vivere più a lungo secondo il vecchio ordine delle cose".

Oltre all'esperienza della rivoluzione russa, la rivoluzione cinese non costituisce anch'essa un'ottima prova? Anche il popolo cinese ha fatto, sotto la direzione del Partito comunista cinese, esperienza di più rivoluzioni. Gli imperialisti e tutti i reazionari hanno sempre preteso, come dei pazzi, che tutte le nostre rivoluzioni siano state fatte su comando dall'estero, secondo un accordo prestabilito. Tuttavia i popoli di tutto il mondo sanno che le nostre rivoluzioni non sono state importate, ma che esse furono realizzate perché il nostro popolo sentiva che gli era impossibile continuare a vivere nella vecchia Cina, perché voleva costruirsi una nuova vita.

Quando, di fronte all'attacco imperialista, un paese socialista, costretto a iniziare una guerra difensiva e a contrattaccare, varca le sue frontiere per inseguire e

distruggere i suoi nemici esterni, come fece l'Unione Sovietica nella guerra mondiale contro Hitler, la sua azione è giustificata? Noi riteniamo che sia senza alcun dubbio pienamente giustificata, assolutamente necessaria e completamente giusta. Secondo i rigorosi principi a cui si richiamano i comunisti, operazioni di questo tipo condotte dai paesi socialisti devono assolutamente essere limitate al periodo di guerra d'aggressione scatenata contro di loro dagli imperialisti. I paesi socialisti non si permettono mai di inviare, non devono mai inviare e non potrebbero mai inviare truppe al di là delle loro frontiere se non quando sono oggetto di un'aggressione esterna. Le forze armate dei paesi socialisti combattono per la giustizia ed è evidente che quando sono obbligate a varcare la frontiera per contrattaccare il nemico straniero, esse esercitano un'influenza e producono certi effetti là dove giungono; ma anche allora la comparsa di rivoluzioni popolari e l'instaurazione del sistema socialista nei luoghi e nei paesi dove sono giunte queste forze armate dipendono soltanto dalla volontà delle masse popolari locali.

La diffusione delle idee rivoluzionarie non ha mai conosciuto frontiere. Ma queste idee non possono portare frutti rivoluzionari che grazie agli sforzi del popolo stesso del paese determinato e in circostanze determinate. Ciò vale non soltanto per l'epoca della rivoluzione proletaria, ma è pienamente valido anche per l'epoca della rivoluzione borghese. Al tempo della sua rivoluzione, la borghesia dei diversi paesi fece del *Contratto sociale* di Rousseau il suo vangelo, mentre il proletariato rivoluzionario dei diversi paesi prende per guida il *Manifesto comunista* e *Il Capitale* di Marx, *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo* e *Stato e rivoluzione* di Lenin, ecc. I tempi, le classi, le ideologie e i caratteri delle rivoluzioni possono essere diversi, ma nessuno può arrestare lo scoppio di una rivoluzione in qualsiasi paese quando questa rivoluzione sia stata voluta e la crisi rivoluzionaria vi sia giunta a maturità. Alla fine il sistema socialista sostituirà il sistema capitalista; è una legge oggettiva indipendente dalla volontà degli uomini. Poco importa fino a qual punto i reazionari cercano di ostacolare la marcia della storia, la rivoluzione presto o tardi avrà luogo e necessariamente trionferà. Avvenne così lungo tutta la storia dell'umanità ogni volta che una società si sostituì a un'altra. Il sistema schiavista fu sostituito dal sistema feudale, che a sua volta cedette di fronte al sistema capitalista. Ciò rispondeva a leggi indipendenti dalla volontà dell'uomo. Tutti questi cambiamenti sono stati operati per via rivoluzionaria.

Bernstein, il revisionista di triste memoria della vecchia scuola, una volta dichiarò: "Ricordatevi dell'antica Roma: là esisteva una classe dominante che non lavorava, ma viveva bene e ne risultò l'indebolimento di questa classe. Una classe di questo genere deve cedere gradualmente il suo potere"¹⁰.

Bernstein non poteva nascondere il fatto storico che si trattò dell'"indebolimento di questa classe" di proprietari di schiavi in quanto classe, come gli imperialisti degli Stati Uniti non possono ora nascondere la dura realtà del loro costante declino. Tuttavia Bernstein, da impudente che si spacciava per storico, s'intestardì a nascondere i seguenti fatti essenziali della storia dell'antica Roma: i proprietari

di schiavi non hanno mai “ceduto il potere” di loro spontanea volontà; il loro regno fu rovesciato da rivoluzioni prolungate, ripetute e continue degli schiavi.

La rivoluzione significa l'utilizzazione che la classe operaia fa della violenza rivoluzionaria, significa la guerra rivoluzionaria. Questo vale anche per la rivoluzione degli schiavi, vale anche per la rivoluzione borghese. Lenin l'ha ben espresso: “La storia ci insegna che nessuna classe oppressa ha mai potuto prendere il potere, né poteva prenderlo, senza passare attraverso un periodo di dittatura, cioè attraverso la conquista del potere politico e la repressione con la forza della resistenza più brutale e più frenetica opposta dagli sfruttatori [...]. La borghesia [...] è giunta anch'essa al potere nei paesi avanzati con una serie di insurrezioni, di guerre civili, eliminando con la forza i re, i feudatari, i proprietari di schiavi, e i loro tentativi di restaurazione”¹¹.

Perché le cose hanno preso questo corso? Per rispondere a questa domanda citeremo ancora Lenin.

Prima di tutto: “Nessuna classe dominante al mondo è mai scomparsa di sua propria volontà senza combattere”¹².

In secondo luogo, ancora secondo le spiegazioni di Lenin: “Le classi reazionarie stesse ricorrono abitualmente per prime alla violenza, alla guerra civile; sono le prime a mettere la baionetta all'ordine del giorno”¹³.

Alla luce di questi fatti come dobbiamo guardare la rivoluzione proletaria socialista?

Per rispondere alla domanda è necessario citare ancora due passi di Lenin. Leggiamo questo testo: “Nessuna grande rivoluzione nella storia ha fatto a meno della guerra civile, senza la quale nessun serio marxista ha concepito il passaggio dal capitalismo al socialismo”¹⁴.

Queste parole di Lenin chiariscono appieno il problema.

Ed ecco un'altra citazione di Lenin: “Se il socialismo fosse nato pacificamente (ma i signori capitalisti non si auguravano che nascesse in questo modo, esprimersi così è ancora insufficiente), se non ci fosse stata guerra, i signori capitalisti avrebbero fatto ancora tutto ciò che era loro possibile per impedire questo sviluppo pacifico. Le grandi rivoluzioni, anche se iniziarono pacificamente, come la grande rivoluzione francese, sono ugualmente terminate con furiose guerre, dovute alla borghesia controrivoluzionaria”¹⁵.

Anche qui Lenin ha esposto molto chiaramente il problema.

La grande Rivoluzione d'Ottobre è il fatto più adatto a confermare queste affermazioni di Lenin.

Lo stesso si può dire per la rivoluzione cinese. Non bisogna dimenticare che il popolo e il proletariato cinese hanno ottenuto sotto la direzione del Partito comunista cinese la vittoria sul piano nazionale e hanno conquistato il potere soltanto dopo ventidue anni di aspra guerra civile.

La storia della rivoluzione proletaria in Occidente, dopo la Prima guerra mondiale, ci mostra che, anche se i signori capitalisti non controllano direttamente e apertamente il potere, ma regnano per mezzo dei loro lacchè, i traditori

socialdemocratici, questi vili rinnegati sono sempre pronti, secondo i comandi della classe borghese, a coprire la violenza delle guardie bianche della borghesia e a soffocare i combattenti rivoluzionari proletari in un bagno di sangue. È precisamente ciò che si svolse in Germania quando la grande borghesia tedesca, vinta, passò il potere ai socialdemocratici.

Il governo socialdemocratico, appena arrivato al potere, scatenò subito una sanguinosa repressione contro la classe operaia tedesca nel gennaio del 1919. Ricordiamoci che Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg, che Lenin chiamava “i militanti migliori dell’Internazionale proletaria mondiale” e i “capi immortali della rivoluzione socialista internazionale”, hanno versato il loro sangue per le violenze esercitate dai socialdemocratici di allora. Ricordiamo anche, con le parole di Lenin, come questi rinnegati, questi pretesi “socialisti” si siano resi colpevoli di “tutta l’infamia, tutta la bassezza di questo atto da carnefici”¹⁶, allo scopo di difendere il sistema capitalista e gli interessi della borghesia. Esaminiamo alla luce di questi fatti sanguinosi del passato e del mondo capitalista attuale tutta l’assurdità contenuta nella “integrazione pacifica del capitalismo nel socialismo” proposta dai revisionisti della vecchia scuola e dai revisionisti moderni.

Ne consegue dunque che noi, marxisti-leninisti, rifiuteremo di adottare il principio della transizione pacifica se la possibilità di un tale sviluppo pacifico esiste? No, certamente.

Come tutti sanno, Engels, uno dei grandi fondatori del comunismo scientifico, ha risposto nella sua celebre opera *I principi del comunismo* alla domanda: “La proprietà privata può essere abolita con mezzi pacifici?”

Egli rispondeva: “Ci si augura che possa essere così e ovviamente i comunisti sarebbero gli ultimi a opporvisi. I comunisti sanno bene che tutti i complotti sono non soltanto futili ma anche dannosi. Essi sanno bene che le rivoluzioni non possono essere concepite e fabbricate come ce le si augura e che le rivoluzioni sono sempre e dovunque state il risultato necessario delle condizioni esistenti, che non dipendevano assolutamente dalla volontà e dalla direzione di partiti presi isolatamente né di classi prese nel loro insieme. Ma nello stesso tempo essi vedono che, in tutti i paesi per così dire civilizzati, lo sviluppo del proletariato è violentemente represso e che in questo modo gli avversari dei comunisti fanno tutto ciò che è in loro potere per impedire la rivoluzione”.

Ciò fu scritto più di cento anni fa e, tuttavia, quanto è ancora attuale per noi che lo leggiamo ora!

Sappiamo anche che durante il periodo che seguì la rivoluzione russa di febbraio, Lenin, viste le condizioni specifiche del momento, adottò il principio dello sviluppo pacifico della rivoluzione. Ritenne che si trattava di una “possibilità estremamente rara nella storia delle rivoluzioni”¹⁷ e vi si tenne fermamente fedele. Tuttavia, il governo borghese provvisorio e le guardie bianche distrussero questa possibilità di sviluppo pacifico della rivoluzione e in luglio macchiarono le strade di Pietrogrado con il sangue degli operai e dei soldati che partecipavano a una pacifica manifestazione di massa. Così Lenin fece notare: “La via dello sviluppo

pacifico è resa impossibile. La via non pacifica, la via più dolorosa, è aperta”¹⁸.

Sappiamo anche che in Cina dopo la fine della guerra anti-giapponese, quando tutto il popolo unanime desiderava ardentemente la pace, il nostro partito aveva iniziato dei negoziati di pace con il Kuomintang, cercando di applicare delle riforme politiche e sociali in Cina con mezzi pacifici e nel 1946 fu concluso con il Kuomintang un accordo sull'instaurazione della pace interna. Tuttavia i reazionari del Kuomintang, opponendosi alla volontà del popolo, ruppero questo accordo e scatenarono una guerra civile su scala nazionale con l'appoggio degli imperialisti americani, non lasciando al popolo cinese altra alternativa che quella di condurre una guerra rivoluzionaria. Poiché anche quando lottavamo per la riforma politica noi non avevamo allentato la nostra vigilanza né rinunciato alle nostre forze armate popolari ed eravamo pienamente preparati, il popolo non si spaventò della guerra; furono quelli che l'avevano scatenata che dovettero pagarne le conseguenze.

La cosa migliore per il popolo sarebbe che il proletariato potesse prendere il potere ed effettuare il passaggio al socialismo per via pacifica. Sarebbe un errore non utilizzare tale possibilità qualora si presenti. Ogni volta che si offre la possibilità di uno sviluppo pacifico della rivoluzione i comunisti devono afferrarla, come ha fatto Lenin, per realizzare lo scopo della rivoluzione socialista. Una tale possibilità tuttavia è sempre, come ha detto Lenin, una “possibilità estremamente rara nella storia delle rivoluzioni”. Quando, in un dato paese, un potere politico locale è già circondato da forze rivoluzionarie, o quando nel mondo un paese capitalista è già circondato dal socialismo, in questo caso potrebbero esserci possibilità maggiori per lo sviluppo pacifico della rivoluzione. Ma anche allora lo sviluppo pacifico della rivoluzione non deve mai essere considerato come la sola possibilità e di conseguenza è necessario essere pronti nello stesso tempo per l'altra possibilità: lo sviluppo non pacifico della rivoluzione. Per esempio dopo la liberazione della parte continentale della Cina, benché certe regioni sotto il dominio dei proprietari di schiavi e dei proprietari di servi fossero già circondate da forze rivoluzionarie popolari assolutamente predominanti, tuttavia (come dice un vecchio detto cinese: “gli animali accerchiati combatteranno ancora”) un gruppo dei più reazionari proprietari di schiavi e di servi oppose ancora un'ultima resistenza, rigettando le riforme pacifiche e scatenando delle ribellioni armate. Soltanto dopo aver represso queste ribellioni fu possibile cominciare la riforma dei sistemi sociali.

Ora, nel momento in cui nei paesi capitalisti gli imperialisti sono più che mai armati fino ai denti per difendere il loro selvaggio sistema di sfruttatori d'uomini, si può dire che l'imperialismo è diventato estremamente “pacifico” nei riguardi del proletariato, del popolo e delle nazioni oppresse, come dicono i revisionisti moderni? E per conseguenza la “possibilità estremamente rara nella storia delle rivoluzioni” di cui parlò Lenin all'indomani della rivoluzione di febbraio, è ormai uno stato di cose normale per il proletariato e per tutti i popoli oppressi nel mondo e il proletariato dei paesi capitalisti potrà trovare facilmente ciò che Lenin chiama una “possibilità rara”? Noi riteniamo che queste asserzioni siano senza alcun fondamento.

I marxisti-leninisti non devono dimenticare questa verità: le forze armate di tutte le classi dominanti servono in primo luogo a opprimere il popolo del paese. Soltanto sulla base dell'oppressione esercitata sul loro proprio popolo gli imperialisti possono opprimere gli altri paesi, scatenare aggressioni e intraprendere guerre ingiuste. Per mantenere il loro proprio popolo sotto l'oppressione essi devono conservare e rafforzare le loro forze armate reazionarie. Lenin ha scritto durante la rivoluzione russa del 1905: "Un'armata permanente non è tanto utilizzata contro il nemico esterno, quanto contro il nemico interno"¹⁹.

Questo punto di vista è valido per tutti i paesi dove dominano le classi sfruttatrici è per tutti i paesi capitalisti? Si può dire che era valido allora ma che non lo è più oggi? A nostro parere questa verità rimane irrefutabile e i fatti confermano sempre più la sua esattezza. A voler essere rigorosi, se un proletariato non ha compreso ciò chiaramente, non potrà trovare la via della sua liberazione.

In *Stato e rivoluzione*, Lenin ha concentrato il problema della rivoluzione su di un punto: la distruzione dell'apparato statale della borghesia. Egli sottolinea i passi più importanti della *Guerra civile in Francia* di Marx, di cui uno dice: "Dopo la rivoluzione del 1848-49 il potere dello Stato diviene il grande strumento nazionale di guerra del capitale contro il lavoro".

Il principale strumento del potere di Stato della borghesia per intraprendere una guerra contro il lavoro è la sua armata permanente. Per ciò: "il primo decreto della Comune soppresse l'esercito permanente e lo sostituì con il popolo armato".

Così quando esaminiamo questo problema dobbiamo in ultima analisi tornare ai principi della Comune di Parigi, che, come indicava Marx, sono eterni e indistruttibili.

Verso il 1870 Marx considerava la Gran Bretagna e gli Stati Uniti come delle eccezioni, pensando che in questi due paesi esistesse la possibilità di un passaggio "pacifico" al socialismo perché il militarismo e la burocrazia vi erano poco sviluppati. Ma nell'epoca dell'imperialismo, come indica Lenin "questa limitazione di Marx cade" perché questi due paesi "sono affondati nel marasma infetto e sanguinoso delle istituzioni burocratiche e militari all'europea, che tutto opprimono, tutto schiantano"²⁰.

Questo fu uno dei punti cruciali della polemica che Lenin impegnò con gli opportunisti dell'epoca. Gli opportunisti, rappresentati da Kautsky, snaturarono questa limitazione di Marx, che "cade", per tentare di opporsi alla rivoluzione proletaria e alla dittatura del proletariato, cioè di opporsi a che il proletariato disponga di forze armate rivoluzionarie e che ricorra alla rivoluzione armata, indispensabile alla sua liberazione. La risposta di Lenin a Kautsky fu la seguente: "La dittatura rivoluzionaria del proletariato è la *violenza* esercitata contro la borghesia e questa violenza è resa necessaria *soprattutto*, come Marx ed Engels hanno spiegato mille volte e nel modo più dettagliato, dall'esistenza del *militarismo* e della *burocrazia*. Ora sono proprio queste istituzioni, e proprio in Inghilterra e in America, che, verso il 1870, periodo in cui Marx scrisse la sua nota, *non esistevano*. (Ora esse *esistono* in Inghilterra e in America)"²¹.

Si può così vedere che se il proletariato ricorre alla rivoluzione armata è perché ci è costretto. I marxisti hanno sempre desiderato compiere il passaggio al socialismo mediante una via pacifica; fino a quando una via pacifica si presenterà i marxisti-leninisti non ci rinunceranno mai. Ma lo scopo della borghesia quando possiede un potente apparato militare e burocratico di oppressione è appunto di bloccare questa via.

Lenin nel novembre 1918 scriveva ciò che noi abbiamo citato prima. Come si presentano le cose ora? Le parole di Lenin, valide allora, non lo sono più nelle condizioni attuali, come i moderni revisionisti pretendono? Ciascuno può rendersi conto che oggi tutti i paesi capitalisti, quasi senza eccezioni, e in particolare le potenze imperialiste alla cui testa sono gli Stati Uniti, cercano con tutte le loro forze di rafforzare il loro apparato militare e burocratico di oppressione e soprattutto il loro apparato militare.

Lo si dice nella *Dichiarazione della Conferenza dei partiti comunisti e operai dei paesi socialisti*, tenuta a Mosca nel novembre del 1957: "Il leninismo insegna e l'esperienza storica conferma che le classi dominanti non cedono spontaneamente il potere. L'accanimento e le forme della lotta di classe in queste condizioni dipendono non tanto dal proletariato quanto dal grado di resistenza dei circoli reazionari alla schiacciante maggioranza del popolo, dal ricorso alla violenza da parte di questi circoli in questa o quella tappa della lotta per il socialismo".

Questo è un nuovo bilancio dell'esperienza della lotta del proletariato internazionale negli anni trascorsi dalla morte di Lenin.

Il problema non è di sapere se il proletariato desidera intraprendere una trasformazione pacifica, ma se la borghesia accetterà questa trasformazione pacifica. Questo è il solo modo di affrontare la questione per i leninisti.

Così, contrariamente ai revisionisti moderni, che cercano di paralizzare la volontà rivoluzionaria del popolo con delle parole vuote a proposito della transizione pacifica, i marxisti-leninisti sostengono che la questione della possibilità di una transizione pacifica al socialismo non può essere che considerata alla luce delle condizioni specifiche di ciascun paese in un determinato momento. Il proletariato non deve mai deporre unilateralmente e senza una base ideologica i suoi principi politici e tutto il suo lavoro in base al giudizio che la borghesia sia pronta ad accettare la trasformazione pacifica. Deve tenersi sempre pronto a entrambe le eventualità: quella dello sviluppo pacifico della rivoluzione e quella dello sviluppo non pacifico. Come operare questa transizione, se con un sollevamento armato o con dei mezzi pacifici, è un problema radicalmente diverso da quello della coesistenza pacifica tra paesi socialisti e capitalisti: è un problema interno di ogni paese, deve essere deciso dal rapporto di forze delle classi di ciascun paese in un momento dato, è un problema che i comunisti del paese stesso devono risolvere.

Dopo la Rivoluzione d'Ottobre, nel 1919, Lenin ha parlato delle lezioni storiche della Seconda Internazionale. Ha detto che il progresso del movimento proletario

durante il periodo della Seconda Internazionale “si è sviluppato in larghezza e ciò non è avvenuto senza un abbassamento provvisorio del livello rivoluzionario, un rafforzamento passeggero dell’opportunismo, che doveva fatalmente condurre al vergognoso fallimento della Seconda Internazionale”²².

Che cos’è l’opportunismo? Secondo Lenin, “l’opportunismo consiste nel sacrificare interessi fondamentali per ricercare interessi temporanei e parziali”²³.

Cosa significa l’abbassamento del livello rivoluzionario? Significa che gli opportunisti cercano di fare in modo che le masse concentrino la loro attenzione sugli interessi quotidiani, temporanei e parziali e dimentichino gli interessi a lunga scadenza, fondamentali e complessivi.

I marxisti-leninisti ritengono che la questione della lotta parlamentare debba essere affrontata tenendo presenti gli interessi a lunga scadenza, fondamentali e complessivi.

Lenin ci ha avvertito del carattere limitato della lotta parlamentare e nello stesso tempo ha messo in guardia i comunisti contro gli errori di un settarismo ottuso. Nella sua ben nota opera *L’estremismo malattia infantile del comunismo*, Lenin ha messo in luce gli insegnamenti dell’esperienza della rivoluzione russa, mostrando in quali situazioni sia giusto il boicottaggio del parlamento, in quali altre sia errato. Lenin ritiene che ogni partito proletario dovrebbe approfittare di tutte le occasioni possibili per partecipare alle lotte parlamentari necessarie. Se i comunisti non sapessero che dire frasi vuote sulla rivoluzione, se non fossero disposti a lavorare senza cedere e con pazienza, se essi evitassero le lotte parlamentari necessarie, commetterebbero degli errori fondamentali che non farebbero che nuocere alla causa del proletariato rivoluzionario. Lenin criticava allora gli errori dei comunisti di certi paesi europei, errori che consistevano nel rifiutare di partecipare ai parlamenti. Egli ha detto: “Rifiutare di partecipare a un regime parlamentare è puerile, in quanto ci si immagina di ‘risolvere’, attraverso questo procedimento ‘semplice e facile’ e che si pretende rivoluzionario, il difficile problema della lotta contro le influenze democratiche borghesi all’interno del movimento operaio, quando in realtà non si fa che fuggire la sua ombra, chiudere gli occhi sulla difficoltà, eluderla con le parole”.

Perché bisogna partecipare alle lotte parlamentari? Secondo Lenin per lottare contro le influenze borghesi nell’interno del movimento operaio o, come ha detto altrove: “Precisamente al fine di educare gli strati arretrati della sua classe e in particolare al fine di svegliare e illuminare la massa contadina priva di cultura, oppressa e ignorante”.

In altri termini, allo scopo di alzare il livello politico e ideologico delle masse, di unire la lotta parlamentare alla lotta rivoluzionaria e non al contrario di abbassare il nostro livello politico e ideologico e di separare la lotta parlamentare dalla lotta rivoluzionaria.

Identificarci con le masse senza abbassare il nostro livello rivoluzionario, ecco il principio fondamentale che Lenin ci ha detto di mantenere fermo nella lotta proletaria.

È necessario partecipare alle lotte parlamentari, ma non bisogna avere una fede cieca nel sistema parlamentare della borghesia. Perché? Perché fin quando l'apparato statale militarista e burocratico della borghesia rimane intatto, il parlamento non è altro che un ornamento della dittatura borghese, anche se il partito operaio occupa la maggioranza in parlamento o è divenuto il partito più grande. D'altra parte, finché questo apparato statale rimane intatto, la borghesia è pienamente capace, in ogni momento e secondo la necessità dei propri interessi, di ricorrere, oltre che allo scioglimento del parlamento quando lo giudichi necessario, a tutti i tipi di manovre aperte e occulte per ridurre a minoranza il partito della classe operaia che si trovi a essere il maggior partito nel parlamento o ad attribuirgli meno seggi, anche se ne ha ottenuti più che in passato alle elezioni.

È quindi difficile immaginare che in una dittatura borghese si possano produrre dei cambiamenti in base ai voti ottenuti in parlamento ed è ugualmente difficile immaginare la possibilità per il proletariato di operare attraverso il parlamento una transizione pacifica al socialismo, soltanto perché ha guadagnato un certo numero di voti. Le esperienze fatte in un buon numero di paesi capitalisti hanno da tempo pienamente confermato questo punto di vista e l'esperienza acquisita in diversi paesi dell'Europa e dell'Asia dopo la Seconda guerra mondiale ha confermato ancora una volta tale opinione.

Lenin ha detto: "Il proletariato non può ottenere la vittoria fino a quando non si sarà guadagnato la maggioranza della popolazione. Ma se ci si limita o se si subordina questo compito a quello di raccogliere la maggioranza dei voti alle elezioni, mentre la borghesia continua a esercitare il suo dominio, o si è degli stupidi completi, o si vuole semplicemente ingannare gli operai"²⁴.

I revisionisti moderni ritengono che questo giudizio di Lenin sia superato. Ma la concreta realtà che si svela ai nostri occhi ha attestato che queste parole di Lenin rimangono il miglior rimedio, benché di gusto amaro, per i rivoluzionari proletari di tutti i paesi.

L'abbassamento del livello rivoluzionario significa l'abbassamento teorico del marxismo-leninismo. Significa che si abbassano le lotte politiche al livello delle lotte economiche, che si restringono le lotte rivoluzionarie nel quadro delle lotte parlamentari. Significa che si transige sui principi per degli interessi temporanei.

All'inizio del XX secolo Lenin in *Che fare* ha richiamato l'attenzione sul fatto che "la diffusione del marxismo è stata accompagnata da un certo abbassamento del livello teorico". Lenin ha citato l'opinione di Marx contenuta in una lettera su *Il programma di Gotha* secondo la quale noi potremo concludere degli accordi per raggiungere gli scopi pratici del movimento, ma non dovremo mai mercanteggiare sui principi né fare "concessioni" sul piano teorico. Lenin allora ha scritto le frasi seguenti note a quasi tutti i comunisti: "Senza teoria rivoluzionaria, non vi è movimento rivoluzionario. Non si insiste mai abbastanza su questa verità in un periodo di cui l'entusiasmo per le forme più meschine dell'azione pratica s'accoppia alla propaganda alla moda dell'opportunismo".

Rivelazione di somma importanza per i marxisti rivoluzionari. È proprio

tenendo fede a questo pensiero rivoluzionario marxista che il partito bolscevico, con a testa il grande Lenin e l'insieme del movimento rivoluzionario in Russia hanno riportato la vittoria nell'ottobre 1917.

Anche il Partito comunista cinese ha fatto esperienze a due riprese rispetto a questo problema. La prima volta fu nel periodo rivoluzionario 1927. La politica adottata allora dall'opportunismo di Chen Tu-hsiu nei riguardi del fronte unico del partito comunista con il Kuomintang costituì un abbandono dei principi e della posizione che un partito comunista deve mantenere. Si sosteneva che il partito comunista dovesse ridursi sulle questioni di principio al livello del Kuomintang. Il risultato fu la disfatta della rivoluzione. La seconda volta fu nel periodo della guerra anti-giapponese. Il Comitato centrale del Partito comunista cinese ha mantenuto fermamente la posizione marxista-leninista, ha esposto le divergenze di principio tra il partito comunista e il Kuomintang riguardo alla guerra anti-giapponese e sostenuto che il partito comunista non deve mai fare concessioni di principio al Kuomintang a questo riguardo. Ma gli opportunisti di destra rappresentati da Wang Ming hanno ripetuto gli errori commessi dieci anni prima da Chen Tu-hsiu e volevano abbassare sulle questioni di principio il partito comunista al livello del Kuomintang. Così si condusse un grande dibattito in seno a tutto il partito contro gli opportunisti di destra. Il compagno Mao Tse-tung ha detto: "Se i comunisti dimenticano questo principio, non potranno dirigere correttamente la guerra di resistenza contro il Giappone, non potranno superare le prospettive parziali del Kuomintang, finiranno su una posizione senza principi, abbassando il partito comunista al livello del Kuomintang e così facendo commetterebbero un delitto contro la causa della guerra rivoluzionaria nazionale e la difesa della pace"²⁵.

È precisamente perché il Comitato centrale del nostro partito si è rifiutato di fare la minima concessione sulle questioni di principio e perché ha adottato una politica di unità e di lotta nel fronte unito del nostro partito con il Kuomintang, che le posizioni del nostro partito nei campi politico e ideologico sono state consolidate e allargate insieme al fronte unito della rivoluzione nazionale; perciò le forze del popolo nella guerra anti-giapponese aumentarono, ciò che ci permise di spezzare gli attacchi su grande scala lanciati dalla cricca reazionaria di Chiang Kai-shek dopo la fine della guerra anti-giapponese e di riportare la vittoria su scala nazionale nella grande rivoluzione popolare.

A giudicare dall'esperienza della rivoluzione cinese, degli errori di deviazionismo di destra possono prodursi nel nostro partito quando il proletariato intraprende una collaborazione politica con la borghesia, mentre degli errori di deviazionismo "di sinistra" possono prodursi nel nostro partito quando queste due classi rompono le loro relazioni nel campo politico. Nella sua direzione della rivoluzione cinese il nostro partito ha sostenuto a più riprese lotte contro l'avventurismo "di sinistra". Gli avventuristi "di sinistra" si dimostrarono incapaci di partire da una concezione marxista-leninista per trattare correttamente i complessi rapporti di classe in Cina e di comprendere come adottare in periodi storici diverse misure politiche corrette, diverse secondo le diverse classi; essi fanno semplicemente

ricorso all'errata politica di condurre avanti la lotta senza cercare l'unità! Se non fosse stato superato l'avventurismo "di sinistra", sarebbe stato ugualmente impossibile alla rivoluzione cinese riportare la vittoria.

Conformemente al punto di vista leninista il proletariato di ogni paese, se vuole ottenere la vittoria della rivoluzione, deve avere un partito marxista-leninista autentico, capace di concretizzare la verità universale del marxismo-leninismo nella concreta pratica della rivoluzione nel suo paese e che di fase in fase sappia correttamente decidere contro chi vada rivolta la rivoluzione e correttamente regolare la questione dell'organizzazione delle forze principali e delle forze alleate, che sappia scegliere le forze su cui appoggiarsi strettamente: le masse della sua propria classe e il semiproletariato delle regioni rurali, cioè le larghe masse dei contadini poveri e promuovere l'alleanza degli operai e dei contadini diretta dal proletariato. Soltanto in tal modo è possibile unire sulla base di questa alleanza tutte le forze sociali suscettibili di essere unite e stabilire, secondo le condizioni specifiche dei diversi paesi nei diversi periodi, il fronte unito della classe operaia con il resto della popolazione che può essere unita. Se non riesce a fare questo il proletariato non riuscirà a vincere nelle diverse fasi della rivoluzione.

I revisionisti moderni e alcuni rappresentanti della borghesia cercano di far credere che sia possibile realizzare il socialismo senza un partito rivoluzionario del proletariato e senza la serie di misure politiche corrette che abbiamo sopra indicato per un tale partito. Ciò è il colmo dell'assurdità e una pura menzogna. Il *Manifesto del partito comunista* di Marx ed Engels indica che vi erano in quel tempo diverse forme di "socialismo": il "socialismo" piccolo-borghese, il "socialismo" borghese, il "socialismo" feudale, ecc. Ora, in seguito alla vittoria del marxismo-leninismo e alla decadenza del sistema capitalista, sempre più numerose sono le masse popolari dei diversi paesi che si volgono verso il socialismo e un numero ancora più grande di tipi di cosiddetti socialisti di sfumature diverse sono apparsi tra le classi sfruttatrici di certi paesi.

Questi cosiddetti "socialisti", come ha detto Engels, "vogliono, con l'aiuto di un mucchio di rimedi e con ogni tipo di pezza, sopprime le miserie sociali senza fare il minimo torto al capitale e al profitto".

Essi "vivono fuori del movimento operaio, e [...] cercano piuttosto un appoggio presso le classi colte"²⁶.

Essi si accontentano di issare l'insegna del "socialismo", ma praticano nei fatti il capitalismo. In queste condizioni è estremamente importante tenersi fermamente fedeli ai principi rivoluzionari del marxismo-leninismo e condurre una lotta implacabile contro ogni tendenza che tenti di abbassare il livello rivoluzionario, in particolare contro il revisionismo e l'opportunismo di destra.

A proposito del problema della salvaguardia della pace mondiale nel momento attuale, vi è chi afferma che non c'è più alcuna divergenza di principio tra i comunisti e i socialdemocratici.

Ciò significa abbassare il livello ideologico e politico dei comunisti fino a quello della borghesia e dei socialdemocratici.

Coloro che parlano così sono stati influenzati dal revisionismo moderno e si sono allontanati dalla posizione del marxismo-leninismo.

La lotta per la pace e la lotta per il socialismo sono due lotte diverse. Sarebbe un errore non fare la distinzione necessaria tra questi due tipi di lotta. La composizione sociale di quelli che partecipano al movimento per la pace è naturalmente più varia, essa comprende anche i pacifisti borghesi. Noi comunisti ci poniamo all'avanguardia della difesa della pace, all'avanguardia della lotta contro la guerra imperialista, per la coesistenza pacifica e contro le armi nucleari. In questo movimento verremo a trovarci a fianco di numerosi e svariati gruppi sociali e dovremo concludere accordi necessari alla realizzazione della pace. Ma nello stesso tempo dobbiamo mantenere i principi del partito della classe operaia e non abbassare il nostro livello politico e ideologico né, nella lotta per la pace, cadere al livello dei pacifisti borghesi. Qui si pone il problema delle alleanze e delle critiche.

La parola "pace" sulle bocche dei revisionisti moderni è destinata a mascherare sotto belle tinte i preparativi di guerra degli imperialisti, a riprendere il ritornello dell'"ultra-imperialismo" degli opportunisti della vecchia scuola che Lenin ha confutato da tempo, a snaturare la nostra politica comunista di coesistenza pacifica tra paesi a sistema diverso, facendo credere che essa significhi l'eliminazione della rivoluzione popolare nei diversi paesi. È il vecchio revisionista Bernstein che ha fatto questa vergognosa e risaputa dichiarazione: "Il movimento è tutto, lo scopo finale nulla". I revisionisti moderni fanno anch'essi un'affermazione simile: il movimento per la pace è tutto, lo scopo finale nulla. È per questo che la "pace" di cui parlano si limita in tutto e per tutto alla "pace" che gli stessi imperialisti in certe condizioni storiche potrebbero accettare. Dicendo ciò essi tentano di abbassare il livello rivoluzionario dei popoli dei diversi paesi e di far loro perdere la loro combattività rivoluzionaria.

Noi comunisti lottiamo per la difesa della pace mondiale, per la realizzazione della politica di coesistenza pacifica. Nello stesso tempo noi sosteniamo le guerre rivoluzionarie dei popoli oppressi per la loro propria liberazione e il progresso sociale, perché tutte queste guerre rivoluzionarie sono delle guerre giuste. Naturalmente dobbiamo continuare a spiegare alle masse il punto di vista di Lenin secondo il quale il sistema imperialista è l'origine delle guerre del nostro tempo, dobbiamo continuare a spiegare alle masse la tesi marxista-leninista secondo la quale lo scopo finale della nostra lotta è di sostituire l'imperialismo con il socialismo e il comunismo. Non dobbiamo nascondere alle masse popolari i nostri principi.

Ci troviamo in una nuova e grande epoca dove si accelera sempre di più la rovina del sistema imperialista mentre progredisce senza sosta la vittoria e il risveglio dei popoli di tutto il mondo.

I popoli dei diversi paesi hanno la fortuna di trovarsi in una situazione assai migliore che nel passato. Durante i quarant'anni e più trascorsi dalla Rivoluzione d'Ottobre, un terzo della popolazione del mondo si è liberata dal giogo dell'imperialismo e ha quindi fondato numerosi paesi socialisti nei quali si è

veramente stabilita una pace durevole; essi esercitano la loro influenza sul destino dell'umanità e vanno gradatamente accelerando l'approssimarsi del giorno in cui una pace durevole e universale regnerà sul mondo intero.

All'avanguardia di tutti i paesi socialisti e dell'insieme del campo socialista si trova la grande Unione Sovietica, il primo paese socialista fondato dagli operai e dai contadini guidati da Lenin e dal Partito comunista dell'Unione Sovietica; il socialismo vi si è costruito da tempo e ora sotto la direzione del Comitato centrale, del Partito comunista dell'Unione Sovietica e del governo sovietico, con alla testa il compagno Kruscev, è già incominciato un grande periodo, quello dell'edificazione del comunismo. Gli operai, i contadini e gli intellettuali dell'Unione Sovietica, pieni di vigore e di ingegno, hanno dato un nuovo grandioso slancio al lavoro nella loro lotta per il grande fine dell'edificazione del comunismo.

I comunisti e il popolo cinese acclamando con gioia ogni nuova realizzazione dell'Unione Sovietica, paese natale del leninismo.

Il Partito comunista cinese, legando la verità universale del marxismo-leninismo alla pratica concreta della rivoluzione cinese, ha condotto tutto il paese a ottenere la vittoria della grande rivoluzione popolare, seguendo la grande e comune via della rivoluzione socialista e dell'edificazione socialista indicata da Lenin, esso conduce al suo pieno compimento la rivoluzione socialista e ha già ottenuto grandi vittorie sui diversi fronti dell'edificazione socialista. Conformemente ai principi di Lenin e alle condizioni del nostro paese il Comitato centrale del Partito comunista cinese ha elaborato per il popolo cinese i giusti principi politici della linea generale per edificare il socialismo in una maniera creativa, del grande balzo in avanti e delle comuni popolari che hanno stimolato lo spirito di iniziativa rivoluzionaria delle masse di tutto il paese, apportando ogni giorno nuovi cambiamenti all'aspetto del nostro paese.

Sotto la comune bandiera del leninismo i paesi socialisti dell'Europa orientale e gli altri paesi socialisti dell'Asia hanno ugualmente ottenuto dei successi prodigiosi nella loro edificazione socialista.

Il leninismo è una bandiera sempre vittoriosa. Tenendo ferma questa bandiera i popoli lavoratori di tutto il mondo hanno in mano una verità e si aprono la via che condurrà a vittorie continue.

Lenin è sempre vivo nella nostra memoria. Quando i revisionisti moderni tentano di oscurare il leninismo, questa grande bandiera del proletariato internazionale, il nostro compito è di difenderlo.

Noi tutti dobbiamo ricordare ciò che ha scritto Lenin nella sua celebre opera *Stato e rivoluzione* su ciò che può accadere, nel corso della storia, delle dottrine dei pensatori rivoluzionari e dei capi delle classi oppresse in lotta per il loro affrancamento. Lenin ha indicato che dopo la morte di questi pensatori e capi può accadere che essi siano oggetto di deformazioni: "Si svuota la *sostanza* del loro insegnamento rivoluzionario, se ne smussa la punta, lo si avvilitisce" e Lenin proseguiva in questi termini: "La borghesia e gli opportunismi del movimento operaio collaborano in questo momento per infliggere al marxismo un 'trattamen-

to' del genere. Si dimentica, si attenua, si snatura il lato rivoluzionario, l'essenza rivoluzionaria della dottrina, la sua anima rivoluzionaria. Si espone in primo piano e si esalta ciò che è o sembra accettabile per la borghesia".

È proprio ciò che accade attualmente: noi ci troviamo in presenza di certi rappresentanti dell'imperialismo americano che assumono ancora una volta il pio aspetto di predicatori e dichiarano perfino che "Marx era un grande pensatore del XIX secolo", arrivando a riconoscere che le profetiche parole che Marx pronunciava nel XIX secolo, dicendo che il capitalismo non ne avrebbe avuto più per molto tempo, erano parole "ben fondate" e "corrette", ma questi bei predicatori aggiungono che il marxismo avrebbe cominciato a sbagliare a partire dal XX secolo e più precisamente in questi ultimi decenni, perché il capitalismo sarebbe ora diventato una cosa superata e avrebbe cessato di esistere almeno negli Stati Uniti.

Dopo aver ascoltato queste sciocchezze dei predicatori imperialisti, avvertiamo che i revisionisti moderni usano lo stesso linguaggio. Tuttavia i revisionisti moderni non si limitano a deformare le dottrine di Marx, essi vanno più in là, deformando anche quelle di Lenin, il grande continuatore del marxismo, colui che lo ha sviluppato.

La *Dichiarazione di Mosca* considera "il revisionismo, altrimenti detto opportunismo di destra, come il principale pericolo nelle condizioni attuali".

Alcuni pretendono che questo giudizio della Conferenza di Mosca non valga più nelle condizioni attuali. Noi pensiamo che questo punto di vista sia errato. Esso spinge i popoli a perdere di vista l'importanza della lotta contro il revisionismo, il pericolo principale ed è molto dannoso alla causa rivoluzionaria del proletariato. Come a partire dal 1870 si ebbe un periodo di sviluppo "pacifico" del capitalismo, nel quale si vide nascere il vecchio revisionismo di Bernstein, nelle circostanze attuali, in cui l'imperialismo è costretto ad accettare la coesistenza pacifica e mentre regna ancora una forma di "pace interna" in numerosi paesi capitalisti, le correnti di idee revisioniste possono crescere e diffondersi più facilmente. Perciò dobbiamo vigilare costantemente contro questo pericolo, il principale all'interno del movimento operaio.

Come leninisti dobbiamo far fallire miseramente i tentativi dei revisionisti moderni di deformare e mutilare la dottrina di Lenin.

Il leninismo è la dottrina rivoluzionaria sistematica del proletariato ed è nello stesso tempo la concezione rivoluzionaria sistematica del mondo, che continua, dopo Marx ed Engels, a esprimere le idee del proletariato. A nessuno è permesso di deformare e mutilare questa dottrina, questa concezione. Consideriamo che i tentativi dei revisionisti moderni di deformare e mutilare il leninismo non sono altro che una manifestazione degli ultimi sussulti dell'imperialismo in agonia. Davanti alle vittorie continue dell'edificazione del socialismo nei diversi paesi socialisti, davanti al consolidamento costante dell'unità del campo socialista con alla testa l'Unione Sovietica e alle incessanti ed eroiche lotte condotte dai popoli di tutto il mondo, ogni giorno più vigili, per sbarazzarsi dal giogo imperialista, i tentativi revisionisti di Tito e dei suoi compari sono completamente vani.

Viva il grande leninismo!

NOTE

1. V.I. Lenin, *Sotto una falsa bandiera*.
2. V.I. Lenin, *Il fallimento della Seconda Internazionale*.
3. V.I. Lenin, *Sotto una falsa bandiera*.
4. Discorso pronunciato da Tito a Zagabria il 12 dicembre 1959.
5. V.I. Lenin, *Rapporto d'attività del Comitato centrale esecutivo russo e del Consiglio dei commissari del popolo*.
6. V.I. Lenin, *Programma militare della rivoluzione proletaria*.
7. V.I. Lenin, *La nostra situazione interna ed esterna e i compiti del partito*.
8. V.I. Lenin, *Risposta alle domande del corrispondente del giornale americano New York Evening Journal*.
9. Vedasi *Eisenhower arriva a Roma*, in *Borba*, 4 dicembre 1959.
10. E. Bernstein, *Forme diverse di vita economica*.
11. V.I. Lenin, *Tesi sulla democrazia borghese e la dittatura del proletariato presentate al primo Congresso dell'Internazionale comunista*.
12. V.I. Lenin, *Discorso alla conferenza degli operai dei distretti di Presnia*.
13. V.I. Lenin, *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica*.
14. V.I. Lenin, *Parole profetiche*.
15. V.I. Lenin, *Prima conferenza panrusa sull'educazione sociale*.
16. V.I. Lenin, *Lettera agli operai d'Europa e d'America*.
17. V.I. Lenin, *I compiti della rivoluzione*.
18. V.I. Lenin, *A proposito delle parole d'ordine*.
19. V.I. Lenin, *L'armata e la rivoluzione*.
20. V.I. Lenin, *Stato e rivoluzione*.
21. V.I. Lenin, *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*.
22. V.I. Lenin, *La Terza Internazionale e il suo posto nella storia*.

23. V.I. Lenin, *Discorso pronunciato alla Conferenza degli attivisti dell'organizzazione di Mosca del Partito comunista (bolscevico) di Russia.*
24. V.I. Lenin, *Le elezioni all'assemblea costituente e la dittatura del proletariato.*
25. Mao Tse-tung, *La situazione della guerra antigiapponese dopo la caduta di Shanghai e di Taiwan e i compiti che ne derivano.*
26. F. Engels, *Prefazione all'edizione tedesca del 1890 del "Manifesto del partito comunista".*